

## EDITORIALE

## Una scienza e un piano per la rivoluzione socialista

La principale accusa che i partiti delle Larghe Intese muovono contro il governo M5S-Lega è quella di continuare le stesse politiche delle Larghe Intese. "I soldi per la riforma delle pensioni e per il reddito di cittadinanza sono insufficienti", gridano quelli che promuovono l'innalzamento dell'età pensionabile e che hanno imposto l'abolizione dell'articolo 18; "il testo della Legge di Bilancio l'ha scritto la Commissione Europea", gridano gli stessi che hanno introdotto il Fiscal Compact e il pareggio di bilancio in Costituzione, quelli che a colpi di "ce lo chiede l'Europa" hanno smantellato i diritti e le tutele conquistati con anni di lotte della classe operaia e delle masse popolari; "è stato esautorato il Parlamento", denunciano quelli che lo hanno fatto diventare l'ufficio di ratifica delle decisioni del governo e che hanno partecipato al mercato delle vacche fra maggioranza e opposizione, che hanno svenduto i rimasugli di sovranità popolare restringendo in mille modi la partecipazione delle masse popolari al teatrino della politica borghese. Con queste accuse e altre manovre diversive provano a convincere i lavoratori e le masse popolari che "è meglio tornare indietro", "è meglio ritirare la fiducia a questi improvvisati della politica del M5S".

Al carro delle Larghe Intese si colloca, suo malgrado, la sinistra borghese che rivendica con orgoglio la propria diversità dalle Larghe Intese. Sembra un gioco di parole, ma non lo è. Essa si distingue dalla Larghe Intese perché è critica verso il programma comune della borghesia imperialista, ma è al loro carro perché la sua principale attività è denunciare i misfatti del governo M5S-Lega, la presunta incoerenza del M5S e il "moderno fascismo" della Lega. Se è chiaro che i partiti delle Larghe Intese cercano il modo di recuperare almeno parte del consenso che hanno perso, rimane più fumosa l'alternativa proposta dai partiti della sinistra più o meno radicale.

Alcuni, ad esempio il PRC, sperano di recuperare un consenso elettorale fra quella parte di elettori di sinistra che il 4 marzo ha votato M5S, contando su un'eventuale delusione suscitata dal "governo del cambiamento" e poter influenzare, magari dall'interno, un futuro e ipotetico governo di Centro sinistra. Una specie di riedizione del governo Tsipras in Grecia o del governo Prodi-bis in Italia che però, dato l'esito delle precedenti edizioni, è una possibilità ben lontana dall'avverarsi.

Altri, ad esempio Potere al Popolo, aspirano a entrare in Parlamento per fare la sponda politica al movimento delle masse popolari. Ma questo è un ruolo storicamente esaurito di cui il "grande PRC" è stato ultimo testimone fino a farsi consumare dal cretinismo parlamentare del suo gruppo dirigente nella disfatta del già citato governo Prodi-bis.

Altri ancora, in particolare i continuatori del vecchio movimento comunista, come nel caso del PC di Rizzo, dicono che la prospettiva è "la rivoluzione", ma non dicono come farla e cosa fanno per farla, il che equivale a esprimere un desiderio irrealizzabile, bello e impossibile.

Stabilito che ogni prospettiva che pone come principale sviluppo, se non unico, la via elettorale è una *patologica forma di coazione a ripetere* più che una vera *linea politica*, ci concentriamo sulla "prospettiva della rivoluzione": sia perché è di gran lunga la più concreta e realistica rispetto alla velleità di condizionare un ipotetico governo di centro-sinistra guidato dal PD, sia perché i sostenitori della necessità di una rivoluzione sono presenti anche fra coloro che perseguono la via elettorale.

**Una scienza e un piano per la rivoluzione socialista.** Anzitutto non è secondario specificare che parliamo di rivoluzione socialista, cioè la lotta finalizzata a instaurare il socialismo, fase inferiore del comunismo.

- segue a pag. 3 -

IMPORRE CON LA MOBILITAZIONE LE MISURE URGENTI PER FARE FRONTE AGLI EFFETTI DELLA CRISI

## DARSI I MEZZI PER COSTITUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

Il movimento economico della società è caratterizzato dalla seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale iniziata a metà degli anni '70 del secolo scorso. Il movimento politico è invece caratterizzato tanto dall'attuazione del programma comune della borghesia, che paese per paese è stato imposto da tutti i governi, indipendentemente dal loro colore, quanto dalla resistenza spontanea (cioè orientata dal senso comune corrente che prevale nella società e senza un legame con il movimento comunista cosciente e organizzato) delle masse popolari agli effetti della crisi e allo smantellamento delle conquiste ottenute con le lotte del

periodo del capitalismo dal volto umano (1945 - 1975).

Fra le manifestazioni della resistenza spontanea delle masse popolari rientra il cambiamento delle loro abitudini elettorali: in ogni paese imperialista, in particolare dal 2016 si votano partiti e individui che si presentano alternativi e antagonisti al sistema politico che aveva promosso l'attuazione del programma comune. La svolta politica in corso a livello internazionale in Italia si è materializzata con la vittoria del M5S, e secondariamente della Lega, alle elezioni del 4 marzo scorso.

Con il voto le masse popolari hanno aperto una breccia nel sistema politico delle Larghe Intese e l'installa-

zione di un governo che non è diretta espressione di quel sistema politico ne è il principale risultato.

Chi, in questa situazione, si limita a considerare solo quello che il governo frutto di quella breccia *fa o non fa*, anziché considerare principalmente l'apertura della breccia e la rottura con il passato, le contraddizioni della classe dominante che essa genera, il ruolo delle masse popolari e le strade che la nuova situazione apre all'intervento dei comunisti e alla rinascita del movimento comunista, non può assumere un ruolo positivo nel sommovimento politico in corso: oscilla fra sostenere il governo del cambiamento, sperando che mantenga le promesse che ha fatto, oppure schierarsi fra i

denigratori del governo in compagnia dei partiti delle Larghe Intese, portando acqua al loro mulino.

In questo contesto l'essenza del nostro lavoro, da comunisti, non è "guidare le proteste contro il governo M5S-Lega" per le misure antipopolari che adotta o perché adotta misure insufficienti e neppure "guidare il sostegno al governo M5S-Lega" per resistere agli attacchi delle Larghe Intese. E' nostro compito, invece, approfittare della situazione e usare ogni appiglio per portare le organizzazioni operaie e popolari a imporre un loro governo di emergenza (il Governo di Blocco Popolare), sostenendole, rafforzandole, indicando i passi concreti che possono compiere per conquistare la fiducia di quella parte di masse popolari che non sono ancora organizzate, favorendo il loro coordinamento e facendole agire da nuove autorità pubbliche al posto delle vecchie autorità e istituzioni borghesi. L'essenza del nostro lavoro è avanzare nella costruzione del nuovo potere che soppiantereà quello della borghesia imperialista: il rafforzamento della Carovana del (nuovo)PCI e la moltiplicazione di organizzazioni operaie e popolari che agiscono da nuove autorità pubbliche legate più o meno direttamente alla Carovana del (nuovo)PCI.

- segue a pag. 2 -



Il 24 dicembre il Tribunale del Lavoro di Milano (giudice De Carlo) ha emesso la sentenza di primo grado sul processo per il reintegro di Luciano Pasetti, delegato sindacale SGB e membro del P.CARC, licenziato a Milano da Carrefour con un pretesto per tentare di nascondere la natura politica del provvedimento.

Dal giorno del licenziamento, il 9 aprile 2018, il P.CARC ha avviato un'articolata campagna per il suo reintegro. In questo articolo, pur non potendo ricostruire nel dettaglio tutte le attività e le iniziative, riassumiamo alcuni degli aspetti salienti per far emergere gli elementi utili a tutti quegli operai, quei lavoratori e quei compagni che cercano una strada di lotta e di riscossa per resistere all'attuazione del programma comune della borghesia imperialista

## LUCIANO PASETTI È STATO REINTEGRATO! UNA VITTORIA PER TUTTA LA CLASSE OPERAIA

Il 14 gennaio lo abbiamo riaccompagnato in corteo sul suo posto di lavoro

e per rispondere efficacemente agli arbitri padronali.

**Una vittoria "storica".** Anzitutto è utile inquadrare questa vittoria nel suo contesto, per comprenderne l'importanza. Fino a qualche anno

fa il reintegro sul posto di lavoro a seguito di un licenziamento "per giusta causa" era molto diffuso, poiché in Tribunale la "giusta causa" del padrone si dimostrava spesso per ciò che era in realtà: un pretesto.

La legge in materia prevedeva il reintegro. Con le riforme iniziate dal governo Monti e continuate dal governo Renzi (legge Fornero e Jobs Act), il reintegro è stato sostituito da un indennizzo economico di entità variabile: anche di fronte al licenziamento senza giusta causa, il massimo che il lavoratore licenziato può sperare di ottenere è un risarcimento superiore a quanto previsto dalla legge (due anni di mensilità) e solo nel caso in cui il Giudice decidesse di disporlo.

In questo contesto il reintegro di Luciano Pasetti crea un precedente sia dal punto di vista legale (la sentenza fa valere quanto rimane in vigore dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori), sia dal punto di vista della mobilitazione: essa dimostra che *chi osa lottare può vincere*,

- segue a pag. 8 -



## I COMPAGNI ANGELO D'ARCANGELI E CHIARA DE MARCHIS SI SONO DIMESSI DAL P.CARC PER RAFFORZARE IL CENTRO CLANDESTINO DEL (NUOVO)PCI

Il 6 gennaio scorso il (nuovo)PCI ha emesso il Comunicato "Nel XX anniversario della creazione della Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano, rafforzato il Centro del Partito per accelerare la rinascita del movimento comunista..." con cui annuncia il passaggio di due dirigenti del P.CARC, Angelo D'arcangeli e Chiara De Marchis, nelle file del Centro clandestino del (nuovo)PCI. Allegate al comunicato sono pubblicate le lettere con cui i compagni si dimettono da ogni incarico e da ogni organismo del P.CARC e le motivazioni della loro scelta.

Resistenza pubblica su questo numero un contributo di approfondimento del (nuovo)PCI e le prime riflessioni "a caldo" raccolte fra i membri, i collaboratori e i simpatizzanti del P.CARC.

ARTICOLI A PAG. 4 E 5

# Darsi i mezzi per costituire...

dalla prima

**Le condizioni particolari della nostra opera.** Il M5S e la Lega hanno raccolto milioni di voti in ragione delle promesse di cambiamento che hanno fatto e delle misure che hanno annunciato di attuare immediatamente, una volta saliti al governo. Con il Contratto di governo hanno messo nero su bianco il loro programma: già da quanto è scritto lì emerge la velleità di voler conciliare gli interessi delle masse popolari con gli interessi della borghesia imperialista, campo a cui entrambi i partiti appartengono per quanto riguarda la concezione del mondo che li guida. Fin dal giorno del suo insediamento abbiamo avuto chiaro che il governo non avrebbe avuto la forza di mantenere gli impegni che si era preso, poiché, fin da subito, i partiti che lo compongono avevano dimostrato di cercare un compromesso con il fronte delle Larghe Intese anziché promuovere la mobilitazione delle masse popolari per allargare la breccia che esse avevano aperto votandoli. L'esperienza di otto mesi di governo dimostra che:

1. la convinzione di poter invertire il corso generale delle cose attuando le leggi "giuste" e "cambiando le leggi sbagliate" (legalitarismo), caratteristica principalmente del M5S che influisce su tutta l'azione del governo, si infrange contro il muro della confermata sottomissione del nostro paese alle autorità della UE, della NATO e del Vaticano, degli interessi dei comitati di affari, delle cosche malavite, dell'inefficienza dell'amministrazione pubblica, nei meandri della Repubblica Pontificia (la decisione sul TAP e il terzo valico TAV, i vari casi di manina gate, ecc.);
2. le difficoltà, le reticenze e le contraddizioni nella attuazione delle parti progressiste del Contratto di governo rafforzano le tendenze reazionarie e la spinta a procedere più speditamente sulle politiche che continuano e peggiorano l'opera dei precedenti governi delle Larghe Intese, caratteristica principalmente della Lega, ma che influisce su tutta l'azione del governo (vedi Decreto Sicurezza, promozione della repressione su più ampia scala, la propaganda e le iniziative razziste e autoritarie di Salvini, ecc.);
3. ogni tentennamento, ogni reticenza, ogni "ripensamento" da parte del governo M5S-Lega fornisce alle Larghe Intese appigli per attaccarlo sia sul campo parlamentare che sul campo istituzionale (vedi contraddizioni con i sindacati di molte città), sia, infine, minacciando il ricorso alla mobilitazione popolare.

**Darsi i mezzi della propria politica.** Quando affermiamo che il governo non manterrà alcuna delle promesse che ha fatto, intendiamo dire che al di là dei proclami, degli intenti e della "buona volontà", esso non si dà i mezzi per farlo. Darsi i mezzi significa mobilitare su ampia scala le masse popolari, allargare la breccia che esse hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese, rovesciare iter e prassi correnti per dare le gambe e far marcire le misure urgenti di cui c'è bisogno per "abolire la povertà".

Certamente troveremo persone che commentano: "ma come, dite che il governo M5S-Lega non attuerà nessuna delle promesse che ha fatto, ma Quota 100 e reddito di cittadinanza li ha approvati!". A simili commentatori rispondiamo che

hanno ragione: Quota 100 e reddito di cittadinanza sono le principali misure che qualificano il cambiamento che M5S e Lega vanno promettendo e in effetti sono stati approvati. La loro approvazione è ulteriore smentita di coloro che insistono nel dire che "questo è un governo uguale o peggio di quelli precedenti" e ulteriore conferma del fatto che questo governo è il frutto della breccia aperta dalle masse popolari. Il discorso va inteso però su un altro piano: una volta approvati Quota 100 e reddito di cittadinanza (e una volta che avranno superato anche la *prova del nove* dei decreti attuativi), chi li applicherà nella pratica? C'è qualcuno che pensa che l'INPS diretta da Tito Boeri, che non si è mai risparmiato di boicottare la riforma della legge Fornero, assumerà con piglio, efficienza, efficacia, dedizione e serietà l'attuazione di Quota 100? Chi non fa il finto tonto sa bene, invece, che essendo uomo delle Larghe Intese, Boeri è pagato da chi lo ha installato al suo posto di direzione per dimostrare che Quota 100 è una legge fatta male, senza capo né coda, senza prospettiva, inutile e dannosa. C'è qualcuno egualmente ingenuo che si aspetta che i "sindaci ribelli", in particolare quelli del PD, accoglieranno con entusiasmo l'avvio delle misure della riforma dei centri per l'impiego e collaboreranno per farli funzionare?

La verità è che l'attuazione delle misure favorevoli alle masse popolari prese dal governo, senza la mobilitazione delle masse popolari stesse, è estremamente difficile, poiché è delegata a una macchina burocratica e amministrativa notoriamente inefficiente, passiva e con un legame pratico, clientelare, ideologico con la classe dominante.

**Il contenuto della nostra opera.** Il sommovimento politico generato dall'apertura della breccia nel sistema politico delle Larghe Intese e dall'esistenza e dall'azione del governo M5S-Lega, combinato all'ampia mobilitazione popolare (come risultato di quattro movimenti): la resistenza spontanea agli effetti della crisi, la mobilitazione per spingere i partiti di governo a mantenere le promesse che avevano fatto in campagna elettorale, la mobilitazione dei settori popolari elusi dal mancato rispetto delle promesse e dalle misure che continuano le politiche dei precedenti governi delle Larghe Intese, la mobilitazione dei settori popolari promossa dai partiti e dalle organizzazioni che appartengono alle Larghe Intese contro il governo M5S-Lega, crea una situazione estremamente favorevole alla nostra azione e alla nostra opera e moltiplica gli ambiti di intervento in cui è possibile promuovere la costruzione di organizzazioni operaie e popolari e legarle alla Carovana del (nuovo)PCI.

Per quanto riguarda la difesa dei posti di lavoro esistenti, il contrasto alla chiusura e alla delocalizzazione di aziende, la difesa delle tutele e dei rimanenti diritti, la conquista di nuovi diritti e la loro estensione: non solo è possibile avvalersi di quello che rimane della capillare struttura dei sindacati di regime (considerando che le RSU o i semplici iscritti non sono in alcun modo paragonabili ai dirigenti) e allo sviluppo dei sindacati alternativi e di base, ma stante la crescente consapevolezza del complessivo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro e del marasma che travolge la società intera, cresce la volontà degli operai di comprendere la realtà, di discutere di politica per trovare una soluzione. Oltre alle parole d'ordine "di sinistra" è possibile usare ai nostri fini anche gli slogan reazionari promossi dalla Lega. "Prima gli italiani" è un inno al razzismo, se lasciato in mano alla Lega, ma può

**Darsi i mezzi per rompere con la sovranità alla UE e conquistare la sovranità nazionale.** Il governo M5S-Lega ha ceduto alla Commissione UE quando questa ha minacciato di aprire la procedura di infrazione contro l'Italia a causa dello sfioramento del rapporto deficit/PIL fissato secondo gli accordi con la UE sotto il 2% e portato nella prima bozza della Legge di Bilancio a 2,4%.

La procedura di infrazione comporta multe per alcuni miliardi di euro (sembra una cifra enorme, ma se la paragoniamo a quella che lo stato italiano paga ogni anno per gli interessi sui titoli del debito pubblico, per i servizi al Vaticano e alla sua chiesa, per le missioni di guerra, ecc. è una cifra irrisoria) che per un governo che si dà i mezzi per combattere sarebbe stato sufficiente non pagare affatto. La UE sarebbe passata dalle minacce ai ricatti (tipo "la procedura di infrazione e il non pagamento delle multe fa alzare lo

spread"), ma il governo avrebbe potuto decidere di non pagare i titoli del debito pubblico a scadenza sopra un certo valore nominale. Il problema sarebbe diventato enorme per i possessori dei titoli, che non avrebbero riscosso i rimborsi, e per coloro che aspettano la vendita di nuovi titoli per collocare i loro soldi (gente che, stante la crisi per sovrapproduzione di capitale, non intendeva in ogni caso investire nella produzione di merci, cioè nell'economia reale). Che effetti avrebbe avuto questo sull'economia reale? Dipende da chi gestisce l'economia reale. Se è gestita da un governo che poggia sull'iniziativa delle organizzazioni operaie e popolari e le sostiene nella loro azione di dirigere le aziende del paese (capitaliste e pubbliche) come sostitute degli attuali gruppi dirigenti, allora il governo avrebbe potuto continuare a perseguire il suo programma di cambiamento e svilupparlo.



diventare uno strumento per alimentare la lotta di classe se diventa un appello alla mobilitazione per garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro, contro le delocalizzazioni, il contrasto alle speculazioni delle multinazionali e dei fondi di investimento, la base per pretendere l'applicazione delle parti progressiste della Costituzione del 1948, il criterio per definire due classi contrapposte (prima i padroni italiani o i lavoratori italiani?). Con questo piglio interveniamo in decine di aziende capitaliste e di aziende pubbliche mettendo avanti il ruolo sociale dei lavoratori che incontriamo e in secondo piano il fatto (eventuale) che siano influenzati dalla propaganda delle Larghe Intese o dalla propaganda della Lega.

Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, la lotta per creare nuovi posti di lavoro e per contrastare la precarietà, mettiamo in secondo piano le opinioni sul fatto che "780 euro" (la cifra prevista per il reddito di cittadinanza) "siano pochi o siano sufficienti" e le lamentele sul fatto che i criteri per accedere al sussidio "sono troppo selettivi ed escludenti": promuoviamo la mobilitazione degli organismi popolari affinché ogni azienda pubblica e privata, scuola, ospedale, ogni caserma dei vigili del fuoco, ogni ONG, ogni circolo ARCI, ogni parrocchia, ecc. siano spinti ad assumere disoccupati e precari, formarli a fare lavori che servono, organizzarli per realizzarli e su questa base erogare il reddito di cittadinanza. A questo proposito, dato che sindacati di regime, CAF e agenzie della pubblica amministrazione non sono affidabili, sono gli elettori e gli attivisti del M5S e della Lega che, in primo luogo, devono mobilitarsi per favorire l'istituzione, il funzionamento e il controllo dell'operato dei centri per l'impiego.

Abbiamo fatto solo due esempi, ma gli ambiti che permettono la promozione dell'organizzazione e della mobilitazione popolare sono pressoché illimitati: dagli scioperi al contrario per contrastare degrado e abbandono di intere zone alla manutenzione delle scuole e degli ospedali, dalla vigilanza e dal controllo popolare sulla sicurezza sui luoghi di lavoro alla disobbedienza organizzata a decreti, leggi, misure e ordinanze antipopolari e razziste.

**La prospettiva della nostra opera.** Di fronte agli esempi e alle possibilità, chiunque può ragionevolmente obiettare che la mobilitazione delle masse popolari può svilupparsi solo fino a un certo livello, perché le masse popolari, per quanto organizzate, non dispongono dei mezzi e delle risorse per fare fronte efficacemente e su vasta scala agli effetti della crisi. E' del tutto vero. Per questo gli operai, i lavoratori e le masse popolari hanno bisogno di un governo che si dà fino in fondo i mezzi per attuare la sua politica di principio; che poggia la sua azione sull'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari per ristabilire la sovranità dei loro interessi sugli interessi dei capitalisti italiani e stranieri, che promuove l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari non ancora organizzate come strumento per rafforzare e sviluppare la sua politica. Hanno bisogno del Governo di Blocco Popolare.

Questa prospettiva immediata è quella che portiamo (e indichiamo ai nostri lettori di portare) in ogni mobilitazione, indipendentemente da chi ne sia il promotore e da quali siano gli obiettivi che persegue, sia il M5S, la Lega, i partiti e i sindacati di regime delle Larghe Intese o gli oppositori "da sinistra" dell'attuale governo.

## Il "programma comune" della borghesia imperialista consiste:

**1** nell'eliminazione delle conquiste di civiltà e benessere che le masse popolari dei paesi imperialisti avevano strappato alla borghesia nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976), quando il movimento comunista era forte nel mondo. L'eliminazione per le masse popolari dei paesi imperialisti si traduce in flessibilità, precarietà, disoccupazione, lavoro di più e guadagnare di meno, innalzamento dell'età pensionabile e pensioni da fame, eliminazione del CCNL, istruzione e sanità a pagamento, carovita, affitti alle stelle e mutui da strozzinaggio, miseria, degrado ambientale e culturale;

**2** nello smantellamento del settore pubblico dell'economia e delle altre istituzioni e procedure (espressione dell'unità della società e delle sue forze produttive in un contesto ad essa antagonista, fondato sulla proprietà privata delle forze produttive: quelle che Marx chiamò Forme Antitetiche dell'Unità Sociale-FAUS) con le quali nei paesi imperialisti la borghesia nella prima parte del secolo scorso ha fatto fronte all'avanzata della rivoluzione socialista e nella creazione di nuove FAUS: fine dell'accordo di Bretton Woods e creazione della moneta fiduciaria mondiale, Unione Europea, formazione del sistema finanziario internazionale, sviluppo su grande scala del capitale speculativo e del Debito Pubblico (in Italia: "divorzio Tesoro-Banca d'Italia" del 1981), libera circolazione dei capitali nel mondo, ecc.;

**3** nella reintegrazione nel sistema imperialista mondiale dei primi paesi socialisti e nella ricolonizzazione dei paesi già colonie (dove i gruppi imperialisti aprono miniere e installano piantagioni, "ripuliscono" la terra dalle popolazioni che ci abitano, delocalizzano aziende, impongono opere pubbliche e altre operazioni speculative, vendono armi, fanno investimenti, conducono guerre - direttamente o per interposta persona - contro gli Stati e le autorità che non si piegano alla loro volontà e non aprono le frontiere alle loro scorie e ai loro traffici) e nella lotta accanita tra i gruppi imperialisti per conquistare un ruolo di primo piano negli affari mondiali e nella spartizione dei profitti estorti ai lavoratori e ai popoli oppressi;

**4** nella repressione del movimento di resistenza delle masse popolari contro il "programma comune" e in particolare nella persecuzione, condotta all'insegna della "guerra contro il terrorismo", di quanti si organizzano e lottano contro il sistema imperialista e per la rinascita del movimento comunista: inchieste, arresti, perquisizioni, sequestri, pedinamenti, intercettazioni, cariche della polizia, espulsioni dai sindacati di regime, schedature, politica della sicurezza diretta dai servizi di informazione (intelligence), controllo e direzione dell'informazione di massa.

**È** il programma (inaugurato da Ronald Reagan negli USA e da Margaret Thatcher in Gran Bretagna) che la borghesia imperialista attua da quarant'anni a questa parte per far fronte, a suo modo, alla seconda crisi generale per sovraccumulazione assoluta di capitale iniziata nella seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, dopo che essa ha ripreso in mano la direzione del mondo a seguito dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (tra il 1956-XX Congresso del PCUS e il 1976-fine della Rivoluzione Culturale in Cina) e del declino generale del movimento comunista.



## Una scienza e un...

dalla prima

Già in questo usiamo la scienza, poiché fra chi parla di rivoluzione, ognuno ha una sua idea, ma solo la rivoluzione socialista è l'unico salto evolutivo possibile stanti i presupposti creati dal capitalismo con lo sviluppo del carattere collettivo dei mezzi di produzione e il livello che l'umanità ha raggiunto nel suo sviluppo. Senza una scienza e un piano non è possibile fare la rivoluzione socialista, poiché essa non si riduce a una sollevazione generalizzata delle masse popolari, non è un'insurrezione più o meno lunga e non si limita a essere una fase di lotta armata contro le forze della borghesia: è una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata diretta dal partito comunista, fatta di fasi (difensiva strategica, equilibrio strategico e offensiva strategica) ognuna delle quali è composta da operazioni, battaglie e campagne. Ogni soluzione, ogni prospettiva, ogni "alternativa" che non sia la rivoluzione socialista è una toppa che finirà, più prima che poi, con l'allargare il buco

per riparare il quale è stata applicata. La crisi generale del capitalismo ha raggiunto un livello tale che la sostituzione della classe dirigente della società (la borghesia imperialista) e la trasformazione del modo di produzione conforme agli interessi della nuova classe dirigente (la classe operaia) sono urgenti. La crisi avanza, le masse popolari si mobilitano per resistere ai suoi effetti, l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria ha sedimentato nel nostro paese un ampio schieramento di elementi della sinistra borghese, il movimento comunista cosciente e organizzato è ancora debole per dirigere nella guerra popolare rivoluzionaria le ampie masse. Che fare?

1. Trasferire la resistenza spontanea delle masse popolari contro gli effetti della crisi in lotta politica rivoluzionaria partendo da quello che la parte già organizzata delle masse popolari fa e pensa già, costituire organizzazioni operaie e popolari in ogni azienda capitalista e pubblica, in ogni istituzione e in ogni zona. Esse sono oggi lo strumento attraverso cui le masse fanno una scuola di organizzazione in modo autonomo dalla borghesia e saranno gli organismi che costituiranno

la rete del nuovo potere man mano che il movimento comunista cosciente e organizzato si sviluppa e cresce; esse sono per il nostro paese ciò che furono i soviet per la Russia rivoluzionaria. 2. approfittare della debolezza della classe dominante (la breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico e la successiva formazione del governo M5S-Lega ne è chiara espressione) e delle contraddizioni fra fazioni della classe dominante per imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare, valorizzando a questo fine tutti gli esponenti della sinistra borghese, delle amministrazioni locali, del mondo sindacale e della società civile più progressisti che vogliono avere (o mantenere) un ruolo di prestigio fra le masse popolari di cui godono della fiducia. Il Governo di Blocco Popolare non è l'equivalente dell'instaurazione del socialismo e non ne è nemmeno la sua brutta copia: esso è il processo attraverso cui avanza la rivoluzione socialista e rimasce il movimento comunista cosciente e organizzato poiché è l'esperienza pratica con cui le masse popolari - e in particolare la classe operaia - imparano



no a organizzarsi, a darsi i mezzi per affermare i loro interessi, imparano a diventare la nuova classe dirigente della società dirigendo il paese.

**La rivoluzione socialista non scoppia, né cade dal cielo.** La guerra popolare rivoluzionaria inizia quando nasce il partito comunista che la dirige. Per questo, esattamente come ogni cosa esiste (anche se a un livello tale che la comune percezione impedisce di vede-

re) da quando è stata costituita la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)PCI, nel 1999, e a maggior ragione da quando nel 2004 è stato fondato il (nuovo)PCI, la rivoluzione socialista in Italia è in corso (vedi l'articolo "Darsi i mezzi..." a pag. 1) e la costituzione del Governo di Blocco Popolare è il campo in cui il P.C.A.R.C. vi contribuisce e vi partecipa.

## ALLARGARE LA BRECCIA I sindacati si ribellano al Decreto Salvini

Nelle scorse settimane la presa di posizione di molti sindacati contro il Decreto Salvini (più di 100 e fra loro molti di città importanti: Sala a Milano, Appendino a Torino, Raggi a Roma) ha caratterizzato il dibattito politico e ha messo in difficoltà il governo. Alcuni si sono limitati alla critica aperta, altri hanno minacciato di ostacolare l'applicazione della legge, altri ancora hanno annunciato (Orlando a Palermo) e in certi casi attuato (De Magistris a Napoli) misure di aperta disobbedienza.

In risposta, Salvini ha annunciato il commissariamento dei sindacati ribelli, ma è un'evidente segno di debolezza; un tale provvedimento (commissariare decine di sindacati dei principali comuni italiani???) aprirebbe una fase nuova e inedita della crisi politica in corso con conseguenze imprevedibili.

L'argomento si presta a molte riflessioni. Ne facciamo alcune.

Per la struttura della Repubblica Pontificia, il sistema politico necessaria che le contraddizioni fra i vari centri di potere esistenti nel nostro paese siano risolte con l'accordo fra tutte le parti in causa, pena la disgregazione dell'intero ordine istituzionale. Ma la crisi economica impedisce la soddisfazione degli specifici interessi di tutti i contendenti, la guerra per bande fra i vari centri di potere si fa progressivamente più acuta. Si tratta di un processo molto evidente sulla questione immigrazione e accoglienza, su cui molti centri di potere della Repubblica Pontificia basano i loro interessi (uno su tutti, il Vaticano), ma per chi si dà gli strumenti per vederlo, emerge in ogni aspetto della vita politica e pubblica, ad esempio è alla base delle crescenti contraddizioni nella magistratura, fra magistratura e governo e gli altri centri del potere costituito.

Ogni attore di questo teatrino è ricattabile dagli altri, poiché è legato agli altri da mille fili, mille interessi leciti e illeciti, legali e illegali. Pertanto ogni attore valuta bene prima di scegliere quale tasto toccare per attaccare gli avversari, quale macigno sollevare per evitare che, suscitando la mobilitazione delle masse popolari, gli ricada sulla testa. Ma come inevitabilmente ogni attore è spinto ad affermare, a spese degli altri gruppi di potere, gli specifici interessi del gruppo di potere a cui appartiene, allo stesso modo è inevitabile che ogni macigno decida di alzare rischia di ricadere sulla testa. Sul Decreto Salvini i sindacati si sono concentrati sulle politiche sull'immigrazione sia perché esse ledono direttamente ingenti interessi di alcuni gruppi di potere che compongono i vertici della Repubblica Pontificia, sia perché in questo paese, al contrario di quanto affermano *Repubblica* e altri organi della propaganda di regime, i valori e i sentimenti antirazzisti sono molto radicati e diffusi e "usare" l'argomento del razzismo consente alle Larghe Intese di manovrare ampie parti delle masse popolari contro il governo M5S-Lega. Tutt'altro che stupide, però, le masse popolari sanno perfettamente che le Larghe Intese che hanno azionato i sindacati ribelli contro "il razzismo di stato" hanno fatto le stesse cose (o anche peggiori) di quelle che oggi contestano: il Decreto Salvini è figlio minore del Decreto Minniti - Orlando, che a sua volta deriva dalla legge Turco - Napolitano che in materia di immigrazione è fra le più infami della storia del paese, poiché ha istituito i CPT (poi CIE e oggi CPR).

Da qui una contraddizione. E' possibile affermare i valori dell'accoglienza, dell'antirazzismo, dell'eguaglianza; contrastare il razzismo di stato che il Decreto Salvini alimenta e le

politiche autoritarie promosse dal governo M5S-Lega **senza** portare acqua al mulino delle Larghe Intese e senza rafforzarle? E' possibile far ricadere sulla loro testa il macigno che le Larghe Intese hanno alzato per tirarlo contro il governo M5S-Lega e affermare gli interessi delle masse popolari?

Si, rispondiamo.

- Attraverso un'ampia propaganda e denuncia di tutte le misure reazionarie contenute nel Decreto Salvini: l'inaspimento delle pene per chi manifesta e la criminalizzazione delle mobilitazioni per il diritto alla casa, ad esempio;

- sostenendo attivamente, praticamente, i sindacati (quali che siano i loro obiettivi) nella ribel-

lione e nella disobbedienza al Decreto Salvini, spingendoli a passare dalle parole ai fatti; - costringendo i sindacati ribelli a disobbedire anche alle altre misure contenute nel Decreto Salvini, prendendo iniziative e misure per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948; - non aspettare che siano i sindacati a prendere l'iniziativa, ma metterli di fronte "al fatto compiuto", valorizzando tutte le attività, iniziative di lotta e mobilitazioni delle organizzazioni operaie e popolari.

Alcuni esempi? Il sindaco di Milano, Sala è "critico" nei confronti del Decreto Salvini e commenta le manifestazioni contro il razzismo affermando "spero che da qui rinasca la sinistra". Ecco, va incalzato e costretto a prendere posizione pubblica e istituzionale contro la condanna, comminata in attuazione del Decreto Salvini, di 4 compagnie che nel 2015 parteciparono a un presidio alla DHL di Settala (MI) affinché fosse applicato il CCNL ai lavoratori della logistica. E contro l'arresto di 9 compagni, accusati di associazione a delinquere perché sostenevano l'assegnazione dal basso delle case popolari nel quartiere Giambellino di Milano, come prevede il Decreto Salvini.

Raggi, a Roma, è "preoccupata" per gli effetti del Decreto sui richiedenti asilo presenti in città (molti dei quali vivono per strada dopo lo sgombero del Centro Baobab avvenuto già prima del Decreto...): va costretta a riconoscere le occupazioni di case come soluzione di emergenza e a sospendere gli sgomberi, che il problema invece lo moltiplicano. Come Raggi, anche Nardella a Firenze, Appendino a Torino, Orlando a Palermo, ecc.

Si tratta, in definitiva, di seguire l'esempio che gli operai della Bekaert di Figline Val d'Arno (FI) che, contro la chiusura della fabbrica e per l'annullamento della parte del Jobs Act che impediva lo stanziamento della cassa integrazione per gli operai delle aziende che cessano la produzione, hanno *mobilitato tutto il mobilabile* dal sindaco al governatore della Toscana, dalla CGIL, fino a Sting.



## ABBONATI A RESISTENZA SOSTIENI LA STAMPA COMUNISTA!

A dicembre abbiamo lanciato la campagna abbonamenti a *Resistenza* per il 2019; ogni sezione e federazione è stata mobilitata per il rinnovo ai membri del Partito e a coloro che erano abbonati lo scorso anno. Questo lavoro è in concatanazione con la campagna congressuale, conclusasi il 26 e 27 gennaio a Firenze; abbiamo fatto degli incontri con cui proponevamo ai compagni di abbonarsi un'ulteriore occasione di discussione: dei contenuti del giornale, dello stesso Congresso, delle altre questioni e problemi che quotidianamente

"impegnano" gli elementi a noi più vicini, dei compiti dei comunisti. A gennaio sono stati riconfermati praticamente tutti gli abbonamenti e abbiamo sottoscritto i primi ad altri compagnie e compagni che non lo avevano ancora: questo sarà il filone principale su cui lavoreremo nei prossimi mesi, con l'obiettivo di raddoppiare il numero di abbonati rispetto al 2018.

Una particolare attenzione la dedicheremo ai vari organismi di massa presenti sui territori, alle case del popolo dove alcune nostre sezioni hanno sede, ai circoli ARCI, alle sezioni di altri partiti, associazioni e organizzazioni con cui sviluppiamo la politica da fronte o che si richiamano al movimento comunista, ai collettivi studenteschi, ai centri di documentazione e di aggregazione popolare. Stiamo proponendo e proporremo loro di sottoscrivere abbonamenti collettivi perché abbonarsi a riviste di altre forze politiche è un'antica prassi del vecchio movimento comunista che noi stessi praticiamo e incoraggiamo, serve per

sostenere anche economicamente il lavoro redazionale che c'è dietro *Resistenza* e in cui sono impegnati diversi compagni come espressione del Partito tutto: il lavoro di inchiesta e analisi lo riportiamo poi nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri per alimentare il dibattito fra compagni, per rafforzare tutto il campo delle masse popolari e la classe operaia grazie al dibattito politico e ideologico, che per noi è centrale. La redazione si sta sforzando di elevare il lavoro qualitativo, elaborando articoli dove si scende nel particolare e nel concreto del "che fare", in cui si mostrano i passi che le organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e le organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche, le organizzazioni giovanili, i singoli elementi avanzati possono compiere per contrastare i peggiori effetti della crisi. Sono sempre più numerosi gli articoli in cui riportiamo le esperienze di queste organizzazioni e da cui attingiamo a piene mani per mostrare, alla luce della concezione comunista del

mondo, la strada per arrivare a costituire un proprio governo di emergenza e avanzare verso il socialismo, imparando anche dagli errori.

In questo è anche molto utile il contributo che riceviamo dai nostri lettori sotto forma di commenti, lettere, ecc. e che ci fornisce un importante feedback e uno stimolo a migliorare, a lavorare e discutere a un livello superiore.

Per questo stiamo proponendo a tutti questi circoli, organismi, associazioni e partiti di abbonarsi a *Resistenza*, oppure di sostenere la pubblicazione del giornale realizzando iniziative pubbliche di presentazione nelle loro sedi, in cambio dell'invio gratuito di alcune copie. Sostenere *Resistenza* e la stampa comunista ha un valore non da poco perché significa dare in primo luogo un contributo alla rinascita del movimento comunista, tramite uno strumento antico quanto moderno come quello della stampa. Noi vogliamo dare al giornale massima diffusione, in modo che sia letto, commentato e discusso tra i compagni e non solo,

che sia uno strumento utile e uno stimolo per alimentare il dibattito franco e aperto nel movimento comunista: *Resistenza* parla di attualità, della crisi, delle sue cause e del socialismo come prospettiva per uscirne, della mobilitazione operaia, studentesca e delle masse popolari, dei compiti dei comunisti, della storia della rivoluzione proletaria e di come farla rinascere nel nostro paese, del patrimonio culturale e teorico del movimento comunista internazionale, delle attività delle sezioni sui territori e di quelle del (nuovo)PCI.

Chiediamo quindi un sostegno "logistico" e politico a questi compagni perché (anche) in questo modo vogliamo rendere *Resistenza* ancora di più uno strumento e un patrimonio per tutti: uno stimolo alla discussione viva con chiunque sia disposto a sostenerla, a dimostrazione del fatto che il movimento comunista sempre più avanza e ognuno può dare il suo contributo!

## La campagna congressuale del P.CARC Spunti dai congressi di Sezione e di Federazione

Questo secondo numero di *Resistenza* del 2019 viene scritto e stampato prima dello svolgimento del V Congresso Nazionale del P.CARC, ma subito dopo la ricca fase di dibattito, interno e verso l'esterno, dei congressi delle Sezioni e delle Federazioni. Per un ragionamento più complessivo sulla portata dei lavori congressuali nella trasformazione del Partito rimandiamo al prossimo numero di *Resistenza*. Alcuni elementi emersi dai congressi locali sono comunque utili a inquadrare il movimento che il Partito sta compiendo.

**La partecipazione.** Hanno partecipato ai congressi locali, direttamente o inviando interventi di saluto (più profondi del semplice, e in certi casi formale, "augurio di buon lavoro") Sezioni locali e federazioni del PCI (di Mauro Alborese), la FGCI, sezioni locali del PC di Rizzo, il Fronte Sovranista Italiano, attivisti e meet up del M5S, esponenti di Sinistra Italiana, PRC, PaP, compagni dell'Associazione di amicizia con la Repubblica Popolare Democratica di Corea, compagni di USB, organismi popolari, studenteschi e antimperialisti. E' stata una stimolante occasione di dibattito per cui ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito. Molti hanno posto domande e critiche e in certi casi hanno affermato tesi anche molto diverse dall'analisi e dalla linea del P.CARC, ma i loro interventi sono prima di tutto la dimostrazione della spinta a creare un sano dibattito fra compagni, fra partiti e organizzazioni e a trovare soluzioni a problemi e contraddizioni comuni a coloro che lottano per il socialismo. Fra le questioni emerse più diffusamente la tesi del "moderno fascismo". Vari compagni hanno sollevato la questione, criticandoci perché neghiamo questa conclusione e dedichiamo molte energie, invece, a mostrare gli appigli e le contraddizioni che rendono la situazione attuale estremamente favorevole alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Su *Resistenza* abbiamo dedicato molto spazio all'argomento, trattandolo in vari articoli. Riprendiamo qui, brevemente, due aspetti emersi dai congressi locali: una sintesi di orientamento generale e una misura che ne deriva. La sintesi di orientamento generale è che dove ci sono lavoratori, ci devono essere i comunisti, i comunisti possono e quindi devono orientare, partendo dalla loro analisi e dall'appartenenza di classe e dal ruolo sociale degli operai e dei lavoratori. Estremamente positivo il risultato di tali discussioni, perché pur registrando diversità di posizione iniziale, si sono concluse spesso con il comune impegno a intervenire nelle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche per promuovere la costruzione di organizzazioni operaie e popolari.

**Una questione ideologica importante.** Confrontando il contenuto dei dibattiti e delle discussioni svolte emerge un tratto comune fra le obiezioni, critiche e domande poste rispetto all'analisi della situazione nel nostro paese. In molti hanno chiesto "ma come fate a dire che con le elezioni del 4 marzo si è aperta una breccia nel sistema politico se il M5S e la Lega sono partiti borghesi? Se sono creature delle forze reazionarie che stanno dietro Trump o Putin? Se sono il tentativo della classe dominante di indirizzare e contenere in ambito elettorale la ribellione delle masse popolari che altrimenti si sprigionerebbe nelle strade?". Premesso il fatto che se pure fosse vero che il M5S è stato "inventato" dalle forze reazionarie che stanno dietro a Trump o se fosse "una manovra di Putin per

destabilizzare l'Europa" (ma il discorso vale anche nel caso lo fosse la Lega), sarebbe un aspetto del tutto secondario rispetto a ciò che le masse popolari lo hanno fatto diventare votandolo in massa per le promesse che ha fatto.

Chi si avvia attorno a questi dubbi e si fa immobilizzare è succube della concezione del "piano del capitale", lascio della corrente



politica della "Scuola di Francoforte", una dottrina nata negli anni '20 del secolo scorso da un gruppo di intellettuali tedeschi che, rivendicando l'appartenenza al marxismo, hanno inquinato il marxismo con teorie proprie della classe dominante. Il piano del capitale, nello specifico, è una tesi che si basa sulla negazione del materialismo dialettico per quanto riguarda la concezione del mondo (ne deriva che "la borghesia è un blocco unico e unito, non esistono contraddizioni al suo interno"), che promuove l'analisi unilaterale della realtà ("non esistendo contraddizioni nel campo della borghesia imperialista, essa può elaborare un piano organico da imporre alla classe operaia e alle masse popolari) e che alimenta il disfattismo fra la classe operaia e le masse popolari ("la borghesia è la classe dominante, è un blocco monolitico e non ha contraddizioni, opera secondo un piano infallibile poiché controlla tutta la società e la sottomette al proprio volere, quindi la borghesia imperialista è una classe invincibile").

La diffusione delle teorie della Scuola di Francoforte è rimasta estremamente limitata finché il movimento comunista è stato forte. Ma mano che i revisionisti moderni ne hanno preso la direzione, le tesi della Scuola di Francoforte hanno avuto larga diffusione (fino a ispirare direttamente e inquinare il movimento rivoluzionario degli anni '70 del secolo scorso, in Italia grazie al "contributo" degli operai: Potere Operaio, Autonomia Operaia, ecc.). La diffusione delle teorie della Scuola di Francoforte è stata tale che esse sono entrate nel senso comune tipico della sinistra borghese, la concezione che prevale anche fra quanti si definiscono comunisti, data l'attuale debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato.

Da comunisti sosteniamo che non esiste e non può esistere nessun piano del capitale. Che la forza della borghesia imperialista è direttamente proporzionale alla debolezza delle masse popolari e che fra i due campi intercorre la stessa relazione fra la classe dominante e le classi oppresse che hanno caratterizzato ogni periodo storico. Pertanto, la borghesia imperialista può essere sconfitta, come lo sono state le dinastie schiaviste e quelle feudali, dalla classe che subentrerà al suo posto alla direzione della società, nella nostra epoca la classe operaia.

Dai dibattiti è emersa inoltre la confusione fra "piano del capitale" e "programma comune della borghesia imperialista", una categoria scientifica che, invece, usiamo per descrivere il movimento politico della società capitalistica da quando è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo (vedi l'articolo "Darsi i mezzi per costi-

tuire il Governo di Blocco Popolare" a pag. 1). I due termini hanno una differenza sostanziale. La borghesia imperialista non può accordarsi su un piano comune da imporre all'intera società, dato il carattere contraddittorio del capitalismo che si basa sugli interessi contrapposti non solo fra le classi sociali (borghesia imperialista e classe operaia), ma anche fra sin-

goli capitalisti e frazioni del capitale (concorrenza), per ognuno dei quali vale il motto "morte tua, vita mia". Ma il movimento economico della società, caratterizzato dalla seconda crisi generale del capitalismo, spinge la borghesia ad adottare misure pratiche per scaricare sulla classe operaia e sulle masse popolari gli effetti della crisi. Le misure del programma comune della borghesia imperialista non sono "decise a tavolino" per una supposta "crudeltà della borghesia", ma sono sintesi di una serie prolungata di tentativi, iniziativi, manovre intraprese in ordine sparso dalla borghesia e via via raffinate e diffuse fino a diventare "prassi" ordinaria.

La comprensione della differenza fra il contenuto dei due termini è essenziale per comprendere la portata della breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese, quale che sia l'eventuale e supposto "zampino" di questa o quella frazione della classe dominante o questa o quella forza internazionale: il governo M5S-Lega non è il frutto della manovra di qualche agente occulto, ma della breccia aperta dalle masse popolari con il cambiamento delle loro abitudini elettorali.

**Cosa è la Carovana del (nuovo)PCI.** A cavallo dello svolgimento dei congressi federali, il 6 gennaio il (nuovo)PCI ha emesso il Comunicato con cui annuncia il rafforzamento del suo centro clandestino grazie alla mobilitazione di due compagni del P.CARC, Angelo D'Arcangeli e Chiara De Marchis. Con quel comunicato sono state date, indirettamente, risposte ai tanti compagni che hanno sollevato la questione della relazione fra P.CARC e (nuovo)PCI (chi per criticarla, chi perché voleva comprenderla meglio). I due articoli pubblicati su questo numero di *Resistenza* sull'argomento approfondiscono e arricchiscono il contenuto del Comunicato del (nuovo)PCI del 6 gennaio e le discussioni affrontate nei congressi locali. Ai due articoli rimandiamo.

Con i congressi di Sezione e federali si sono rinnovati (o sono stati eletti per la prima volta nel caso delle Sezioni di più recente costituzione) i gruppi dirigenti locali. In particolare in ogni Segreteria Federale ci sono stati importanti cambiamenti che rientrano nella trasformazione del Partito in partito di quadri e di massa, partendo dall'elevazione, dal rafforzamento e dalla formazione dei dirigenti. Ai compagni e alle compagne che hanno assunto ruoli dirigenti vanno i migliori auguri della Redazione di *Resistenza*.

## CON ENTUSIASMO E SODDISFAZIONE AUGURIAMO BUON LAVORO AI COMPAGNI ANGELO D'ARCANGELI E CHIARA DE MARCHIS

Il 6 gennaio scorso il (nuovo)PCI ha emesso il Comunicato "Nel XX anniversario della creazione della Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano, rafforzato il Centro del Partito per accelerare la rinascita del movimento comunista..." con cui annuncia il passaggio di due dirigenti del P.CARC, Angelo D'Arcangeli e Chiara De Marchis, nelle file del Centro clandestino del (nuovo)PCI. Allegate al Comunicato sono pubblicate le lettere con cui i compagni si dimettono da ogni incarico e da ogni organismo del P.CARC e le motivazioni della loro scelta. Promuoviamo l'ampia diffusione del Comunicato e delle lettere e ne facciamo oggetto di studio in tutte le istanze del P.CARC e fuori, perché è materiale estremamente ricco e utile per comprendere la relazione fra due aspetti basilari della linea della Carovana del (nuovo)PCI: la Guerra Popolare Rivoluzionaria e la Riforma Intellettuale e Morale che i comunisti devono compiere per diventare capaci di dirigere la rivoluzione socialista in corso. A ciò si aggiunge un terzo aspetto, la relazione (unità e distinzione) fra i due partiti della Carovana.

La Redazione di *Resistenza* ha chiesto al (nuovo)PCI un ulteriore approfondimento e il compagno Ulisse ha contribuito con l'articolo che pubblichiamo a pag. 5, importante poiché arricchisce il ragionamento già contenuto nel Comunicato del 6 gennaio di una visione "dall'alto" e organica del processo di costruzione e rafforzamento del (nuovo)PCI.

Di seguito la Redazione tratta, consapevole che lo spazio a disposizione è estremamente limitato, alcune considerazioni a seguito dei ragionamenti, delle domande e delle riflessioni emerse dalle prime discussioni del Comunicato e delle lettere allegate.

\*\*\*

Il P.CARC saluta con entusiasmo e soddisfazione la decisione dei compagni Angelo D'Arcangeli e Chiara De Marchis, dirigenti nazionali, di dimettersi da ogni incarico e da ogni organismo del P.CARC per contribuire all'attività centrale, clandestina, del (nuovo)PCI. Per chi non comprende o non condivide la scelta strategica che sta alla base della dialettica fra i due partiti della Carovana la cosa può sembrare un controsenso: "come si fa a essere entusiasti e soddisfatti se due dirigenti lasciano ogni incarico e si dimettono dal Partito?".

Anzitutto, inquadrando l'avvenimento in un'ottica "da Carovana". Il (nuovo)PCI è il reparto d'avanguardia della Guerra Popolare Rivoluzionaria in corso nel nostro paese e rafforzarlo significa rafforzare tutta la Carovana e tutto il processo di costruzione della rivoluzione socialista in Italia. Il P.CARC non è e non può essere "in concorrenza" con il (nuovo)PCI e, anzi, il passo dei due compagni è uno sviluppo della collaborazione fra i due partiti. Una collaborazione che ha molte forme, ma che, come dimostrano i due compagni, non è statica, si eleva man mano che le condizioni lo richiedono (aspetto oggettivo) e le forze del movimento comunista cosciente e organizzato si sviluppano e lo permettono (aspetto soggettivo).

In quest'ottica sono perfettamente coerenti, e comprensibili, l'entusiasmo perché la Carovana tutta si rafforza e la soddisfazione per il buon lavoro condotto dalla Carovana nella formazione ed elevazione dei quadri più generosi e disposti alla trasformazione.

Il legame speciale fra i due partiti è dimostrato dal fatto che, da Statuto, il P.CARC prevede la possibilità del doppio tesseramento per i suoi membri, prevede cioè che un membro del P.CARC possa essere membro del (nuovo)PCI. "Allora P.CARC e (nuovo)PCI sono la stessa cosa" commentano alcuni. Tutt'altro. Sono due partiti ben distinti, uniti dalla concezione del mondo, dalla condivisione della strategia e della tattica, distinti per il rispettivo ruolo che svolgono nella medesima guerra e distinti, anche, per il grado di consapevolezza dell'importanza della Riforma Intellettuale e Morale e per il grado di disponibilità a compierla.

Le lettere dei due compagni sono in questo senso istruttive e danno concretezza ai ragionamenti che stanno alla base di mille domande e mille contraddizioni sul senso della vita che ogni compagno e ogni compagna si pone e affronta in questa fase sto-

rica. Parlano a tutti i comunisti e le comuniste un linguaggio comprensibile e assimilabile: quale che sia il posto di combattimento che oggi ricoprono, siano disposti ad assumere nuove responsabilità, anche nel fare meglio quello che fanno già oggi, usare meglio e più a fondo la concezione comunista del mondo, agire considerando che parte del risultato del loro lavoro è quanto hanno insegnato ad altri e quanto sono stati di esempio per altri. Assumersi responsabilità nuove per avanzare nella trasformazione in comunisti.

Con questo rinnovato spirito si aprono i lavori del V Congresso Nazionale del P.CARC.

Un dirigente, pilastro del gruppo dirigente nazionale e del lavoro organizzativo, Angelo D'Arcangeli, ha lasciato il posto ad altri compagni e compagne, consapevole di aver contribuito in modo decisivo a creare le condizioni affinché il P.CARC possa procedere con continuità nel suo sviluppo, avvalendosi di una superiore collaborazione con il (nuovo)PCI.

Una dirigente nazionale, responsabile di un settore vasto come il lavoro per la costruzione di amministrazioni locali di emergenza, in cui ancora tanta è la sperimentazione di principi, dei criteri e delle linee elaborate (in un contesto di grande e rapido sommovimento), Chiara De Marchis, lascia il posto a compagni e compagne che hanno voglia di imparare a dirigere e sono disposti a trasformarsi per farlo.

Il V Congresso rinnoverà gli organi dirigenti nazionali seguendo l'esempio e l'insegnamento che i due compagni hanno dato: "assumersi nuove responsabilità". Questa è la vitalità della Carovana del (nuovo)PCI, questa è la vitalità della rivoluzione socialista in corso, questa è la spinta a "giocare d'attacco" anche nella fase di difensiva strategica.

Conosciamo bene i compagni Angelo e Chiara. Sappiamo che quando scrivono che ce la metteranno tutta per fare un buon lavoro dalla loro postazione di lotta non stanno scrivendo una frase fatta. Allo stesso modo gli auguri di buon lavoro per loro non sono una formalità. Agli auguri aggiungiamo il ringraziamento per il contributo che hanno dato al P.CARC e per il contributo che stanno dando alla Carovana tutta.

Avanziamo fino a vincere, fino a fare dell'Italia un nuovo paese socialista!



## 1999 - 2019: Il Ventesimo anniversario della creazione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI

\* I documenti citati nell'articolo sono disponibili presso le Edizioni Rapporti Sociali, le sedi del P.CARC e il sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

### 1. Le principali tappe del lavoro svolto

Quest'anno ricorre il ventennale della creazione della Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (n)PCI e dell'inizio della pubblicazione della rivista *La Voce*.

La creazione della CP nella clandestinità è stato il frutto del lavoro svolto pubblicamente a partire dal 1985 dai compagni promotori della rivista *Rapporti Sociali* e della omonima Casa Editrice e, dal 1992 (Convegno di Viareggio), dai CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza che le masse popolari oppongono alla crisi del capitalismo - per il Comunismo) per la creazione delle condizioni della ricostruzione del partito comunista. I due opuscoli *La resistenza delle masse popolari* (1993) e *Federico Engels - 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* (1995) descrivono la linea seguita: fare il bilancio del movimento comunista e l'analisi del corso delle cose, tracciare la linea della rinascita del movimento comunista, creare le condizioni organizzative minime indispensabili al funzionamento del partito. In questa fase si formò quella che ancora oggi chiamiamo Carovana del (nuovo) PCI: aggregazione di organismi e individui che in qualche misura contribuiscono all'opera del (n)PCI.

La nascita della CP ha determinato un salto di qualità in questo processo e ha aperto una nuova e superiore fase.

Sul primo numero di *La Voce* (marzo 1999) abbiamo indicato infatti al movimento comunista del nostro paese la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD), intesa come lotta del partito comunista per strappare alla borghesia imperialista la direzione delle masse popolari, come strategia per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, abbiamo affermato la natura clandestina del partito comunista e abbiamo lanciato a tutte le forze che all'epoca componevano il movimento comunista (le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista - FRSRS: noi eravamo una di esse) l'appello a contribuire alla costruzione del partito partecipando all'attuazione del "piano di due punti": 1. creare Comitati di Partito clandestini e 2. partecipare all'elaborazione del *Manifesto Programmatico* del (n)PCI.

L'importanza di quanto avvenuto venti anni fa è comprensibile solo alla luce del materialismo dialettico e della strategia della GPRdiLD. Per molti versi è stato un avvenimento simile alla fecondazione di un ovulo: un avvenimento non percepibile a "occhio nudo" e insignificante per chi non usa la scienza medica, ma in realtà inizio della gravidanza e di una nuova vita.

Con la creazione della CP, embrione del futuro partito comunista, inizia infatti il "dualismo di potere" che caratterizza ed è alla base della strategia della GPRdiLD e abbiamo avviato la prima fase della GPRdiLD, quella della difensiva strategica. Compito principale del partito in questa fase, in cui la superiorità della borghesia è schiacciante, è accumulare le forze rivoluzionarie intorno a sé (nelle organizzazioni di massa e nel fronte) e in sé (nelle organizzazioni del partito), estendere la sua presenza e la sua influenza, elevare il livello delle forze rivoluzionarie (rafforzare la loro coscienza e la loro organizzazione, renderle più capaci di combattere, rendere la loro lotta contro la borghesia più efficace, elevare il loro livello di combattività).

Già allora ci venne posta la domanda che anche ora alcuni ci pongono di fronte al Comunicato CC 1/2019 del 6 gennaio che annuncia l'integrazione nel Centro clandestino del (n)PCI di due noti dirigenti del Partito dei CARC: perché annunciare pubblicamente un avvenimento del genere? Non era meglio farlo di nascosto e senza rumore? Lo annunciamo pubblicamente e ne illustriamo linea e obiettivi perché la scomparsa dalla circolazione di compagni noti alle masse e alla polizia, senza la

dichiarazione pubblica del Partito resterebbe un avvenimento oscuro per le masse, sul quale i nostri nemici imbastirebbero le speculazioni e le manovre che loro converrebbero. Al contrario il nostro pubblico annuncio suscita a vari livelli aggregazione delle masse attorno al partito. Noi comunisti cerchiamo di far conoscere alle masse sulla scala più grande che le nostre forze consentono l'analisi della situazione, la linea e gli obiettivi del Partito perché la partecipazione delle masse alla guerra contro la borghesia è la condizione della nostra vittoria. La clandestinità della nostra struttura organizzativa non riposa sulla tolleranza della borghesia ma sull'appoggio delle masse. La repressione dell'apparato statale borghese la denuncia, la combattiamo e contro di essa mobilitiamo la solidarietà delle masse popolari che rafforzano le nostre file.

Il lavoro svolto della CP ha portato - nel 2004 alla fondazione del (n)PCI che diede il via alla fase del "consolidamento e rafforzamento del partito", cioè della conquista di operai avanzati al partito perché diventasse l'avanguardia organizzata della classe operaia, effettiva direzione della sua lotta contro la borghesia;

- nel 2008 alla pubblicazione del *Manifesto Programmatico* e, successivamente, alla definizione del piano tattico del Governo di Blocco Popolare a fronte dell'entrata della seconda crisi generale del capitalismo nella sua fase acuta e terminale.

Nel 2008 la Carovana del (n)PCI vince inoltre la lotta iniziata nel 2003, a seguito dell'arresto a Parigi di due compagni del Centro clandestino del (n)PCI (Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel), contro il procedimento per "associazione sovversiva" (art. 270 bis) - l'Ottavo Procedimento Giudiziario (OPG) - orchestrato da Paolo Giavagnoli, allora pubblico ministero di Bologna, mirante a utilizzare contro il (n)PCI e le organizzazioni ad esso vicine le leggi e le procedure poliziesche che la Repubblica Pontificia aveva messo a punto contro le Organizzazioni Comuniste Combattenti, al fine di ostacolare l'aggregazione delle masse popolari attorno al (n)PCI dichiarando "organizzazione terroristica".

Nel 2009 abbiamo tenuto il primo Congresso del (n)PCI che ha convalidato il *Manifesto Programmatico* e la linea generale del partito, ha approvato lo Statuto, ha eletto il Segretario Generale e il Comitato Centrale.

Dal 2008 in poi l'attuazione del piano tattico per il Governo di Blocco Popolare è stato ed è ancora il principale campo di attività del (n)PCI, operando in dialettica con il nostro partito fratello a cui ci lega una profonda unità ideologica e politica: il Partito dei CARC. È nel solco di questo lavoro che sviluppiamo l'attività tesa a conquistare gli operai avanzati al partito, quindi per avanzare nel "consolidamento e rafforzamento del partito comunista".

Sintetizzando, il compito che il (n)PCI deve adempiere si articola in due campi: 1. costruire lo Stato Maggiore della GPRdiLD (il partito comunista) tenendo conto degli aspetti particolari di Riforma Intellettuale e Morale che questo richiede ai comunisti del nostro paese dato che su di esso gravano la vittoria della Controriforma (secolo XVI), i limiti della rivoluzione borghese che portò nel 1861 alla costituzione del Regno d'Italia, la lunga degenerazione in sinistra borghese del vecchio PCI capeggiato prima dai revisionisti moderni.

2. allargare e rafforzare la partecipazione delle masse popolari alla rivoluzione socialista facendo compiere ad esse un'esperienza pratica di lotta rivoluzionaria a partire dal premo comune che il lungo periodo di predominio dei revisionisti moderni e della sinistra borghese ha sedimentato tra di esse: la lotta delle masse popolari del nostro paese per emanciparsi dalla loro storica dipendenza economica, morale e intellettuale dal clero e dalla borghesia, deve necessariamente assumere forme adeguate per superare questa eredità negativa.

2. Il primo piano per la costruzione del partito

Nella costruzione del partito attingiamo

dall'esperienza del movimento comunista internazionale e nazionale e dalla nostra sperimentazione, dall'esperienza che noi stessi accumuliamo, ricavando attraverso il bilancio insegnamenti e nuovi principi, criteri, metodi e strumenti.

La costruzione di un partito comunista con le caratteristiche da noi definite è una cosa inedita in un paese imperialista. Costruirlo dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) con gli strascichi che una sconfitta di queste proporzioni porta con sé, richiede la soluzione creativa di molti ostacoli. Le caratteristiche di questo lavoro le abbiamo messe a fuoco solo man mano che ci cimentavamo in esso, che "avanzavamo verso la cima della montagna aprendoci la strada". E molte sono ancora le scoperte che dobbiamo fare. In alcuni casi, per capire la giusta direzione abbiamo dovuto fare un lungo giro per poi ritornare sui nostri passi o cambiare rotta.

Nei nostri progetti iniziali, ad esempio, pensavamo che attraverso il "piano di due punti" su indicato si sarebbe determinata la confluenza di altre FRSRS nel lavoro di costruzione del (n)PCI e assieme saremmo arrivati al Congresso di fondazione del partito. Nell'attuazione pratica di questa linea però le cose non sono andate in questo modo e nel percorso di costruzione abbiamo dovuto prendere un'altra via.

Partivamo dalla convinzione che facendo il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, definendo la natura e la strategia del partito comunista e tracciando la linea generale da seguire avremmo via via raccolto nel partito quanto esisteva di movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese dopo la deriva a cui lo aveva portato il predominio dei revisionisti moderni (le FRSRS). In particolare contavamo:

a) sui compagni dell'area delle Organizzazioni Comuniste Combattenti che erano decisi a risalire la china del militarismo ("la lotta armata è sempre la forma principale della lotta di classe") in cui erano deviate anche le Brigate Rosse abbandonando il progetto di ricostruire il partito comunista;

b) sui compagni dei gruppi marxisti-leninisti che erano decisi a superare la stretta del dogmatismo consistente per alcuni nell'opporre alla deriva revisionista il ristabilimento dei principi del marxismo-leninismo, per altri nell'attribuire il declino del movimento comunista all'opera nefasta della destra del movimento comunista che aveva sempre più moderato le rivendicazioni sindacali e politiche delle masse popolari: in realtà il declino era principalmente dovuto ai limiti ed errori della sinistra del movimento comunista (alla sua non adeguata comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe);

c) sui compagni che avevano preso parte alla lotta contro il revisionismo moderno (Partito e Stato di tutto il popolo nei paesi socialisti anziché dittatura del proletariato; via pacifica al socialismo anziché rivoluzione nei paesi capitalisti e nelle colonie; competizione economica e politica del campo socialista con il campo capitalistico anziché "base rossa" mondiale della rivoluzione proletaria) principalmente per spinte provenienti dal movimento comunista internazionale e in particolare dalla lotta condotta da Mao Tse-tung e dal PCC;

d) sugli organismi, i gruppi e gli individui in cui si combinavano le tre deviazioni sopra indicate.

Il nostro piano di costruzione del partito poggiava dunque sulla convinzione che siccome noi davamo risposta alle domande che questi compagni apertamente si ponevano, a quello che apparentemente cercavano e a cui dichiaravano di aspirare, essi si sarebbero uniti a noi nell'attuazione del "piano di due punti" e nella fondazione del partito. Questo piano non ha funzionato a causa della concezione idealista che aveva presieduto la sua elaborazione. Non avevamo tenuto infatti adeguatamente conto dello stato delle FRSRS: abbiamo visto le potenzialità che ave-

vano ma non abbiamo tenuto conto anche della corruzione intellettuale e morale, della disgregazione prodotta da decenni di predominio dei revisionisti moderni e dall'opera nefasta della sinistra borghese, della demoralizzazione legata al fallimento dei due tentativi di ricostruzione del partito comunista (prima quello dei gruppi marxisti-leninisti (*Nuova Unità* e il PCd'I) e poi quello delle Brigate Rosse).

Per molti anni abbiamo cercato di mobilitare, raccogliere ed elevare quello che c'era tra le FRSRS, quindi anche verificando e comunque costringendolo a schierarsi e trasformarsi, a rincorrerci sul nostro terreno (cimentarsi nella ricostruzione del partito comunista, distinguere i diversi fronti di lotta, partecipazione da comunisti alla lotta politica borghese, ecc.), ma questo non ha portato all'obiettivo che ci eravamo prefissati.

### 3. Il nuovo piano

Sulla base di questo bilancio, il Comitato Centrale del (n)PCI nel 2015 ha tracciato un nuovo piano per procedere nel "consolidamento e rafforzamento del partito". Esso mette a frutto la ricca esperienza accumulata imparando dalla nostra stessa esperienza e, allo stesso tempo, raccoglie e sviluppa in una linea organica quanto stavamo già in una certa misura facendo (pur non avendone piena coscienza) nella creazione delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Per il "consolidamento e rafforzamento del partito" non puntiamo più sulle FRSRS ma sugli operai avanzati e sugli elementi avanzati delle masse popolari, quindi "consolidamento e rafforzamento del partito" procedono in stretta connessione con il lavoro per individuare embrioni di organizzazioni operaie e di organizzazioni popolari (OO-OP), svilupparli, portarli ad agire da Nuove Autorità Pubbliche: cioè con quello che è anche il centro del lavoro esterno del P.CARC.

Oggi il lavoro sulle OO-OP è il principale lavoro esterno di tutta la Carovana del (n)PCI, è la sintesi di tutto il suo lavoro esterno e la verifica della buona qualità di esso (con la specificazione che il lavoro interno è premessa del lavoro esterno e funzionale al lavoro esterno - i risultati nel lavoro esterno sono la verifica della buona qualità del lavoro interno). Nello sviluppo di questo lavoro il (n)PCI mira alla raccolta di forze nel partito: in particolare alla creazione di Comitati di Partito clandestini nelle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche, attraverso cui rafforzare l'azione delle OO-OP, come i comitati clandestini del Partito comunista (bolscevico) russo rafforzavano i soviet oppure come le cellule di fabbrica del vecchio PCI durante il ventennio fascista rafforzavano e orientavano la resistenza degli operai e, dopo il crollo del fascismo nel 1943, durante la Resistenza, i Comitati di Liberazione Nazionale.

La debolezza attuale del movimento comunista e l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, fanno sì che il loro reclutamento degli operai avanzati al partito avvenga "conquistandoli uno ad uno". È un lavoro paziente di tessitura organizzativa quello che va fatto, di conquista del "cuore e della mente", di instaurazione di un rapporto saldo e di prospettiva. Solo da una certa fase in poi, la raccolta forze avverrà su scala più ampia e con forme diverse. Tutti gli organismi del (n)PCI sono mobilitati ad imparare a svolgere questo lavoro. La costruzione di Comitati di Partito nelle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche è un campo in cui abbiamo molto da imparare e in cui procediamo per esperienze-tipo.

L'azione delle organizzazioni pubbliche è molto importante perché le masse popolari si organizzano. Per questo il (n)PCI sostiene e rafforza tutte le organizzazioni pubbliche, da tutti i punti di vista, ne favorisce la nascita, le crea. Il partito cerca di far contribuire, attraverso la linea di massa, alla rivoluzione socialista ogni gruppo, organismo e individuo che può contribuirvi. Le organizzazioni pubbliche vanno da quelle saldamente legate dal (n)PCI a quelle che il partito orienta più o meno profon-

damente tramite la propaganda, tramite membri del partito che hanno relazioni con esse o ne sono addirittura membri o col metodo delle leve.

Il P.CARC è una organizzazione pubblica particolare perché fa parte della Carovana del (n)PCI, ha profondi legami ideologici e di linea con il (n)PCI: è un partito fratello. È autonomo dal (n)PCI perché ha una sua vita interna e ha propri canali e organi dirigenti a cui fa capo, a termini di Statuto, ogni membro del P.CARC, ma vuole contribuire alla rivoluzione socialista che il (n)PCI promuove.

### 4. Il rafforzamento del Centro clandestino del (n)PCI

Il recente rafforzamento del Centro clandestino del (n)PCI con l'arruolamento dei compagni Angelo D'Arcangeli e Chiara De Marchis è uno dei tasselli per "darci i mezzi per la nostra politica" e condurre con maggiore efficacia il lavoro di "consolidamento e rafforzamento del partito", in stretta connessione con la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Il rafforzamento del Centro clandestino per decisione indipendente dal nemico (quindi non a seguito di un attacco repressivo o a causa della messa fuorilegge dei comunisti), significa operare con autonomia ideologica e politica dalla borghesia: avere in mano l'iniziativa, essere tatticamente all'offensiva anche in una situazione di difensiva strategica, non farsi legare le mani dal legalitarismo.

Questo evento inciderà positivamente anche sul P.CARC perché contribuirà a rafforzare la costruzione del Nuovo Potere, partendo dal suo centro: il (n)PCI.

I due compagni vengono dalla "seconda generazione della Carovana del (n)PCI", quella cioè che si è aggregata a noi dopo la fondazione del (n)PCI nel 2004, quando eravamo già entrati nella fase di "consolidamento e rafforzamento del partito". Questa "seconda generazione" costituisce di per sé uno dei risultati del lavoro che abbiamo svolto come Carovana del (n)PCI, a partire dalla creazione della Commissione Preparatoria.

È una nuova leva di comunisti, nel caso concreto cresciuta nelle fila del P.CARC. La scuola del P.CARC, la formazione ideologica e politica, intellettuale e morale che i suoi membri ricevono, fa fiorire nuovi quadri e permette una comprensione via via più profonda della dialettica tra strategia e tattica, del rapporto di distinzione e combinazione tra i due partiti, rafforzando la collaborazione tra di essi e, come avvenuto con Angelo e Chiara, rafforzando anche organizzativamente il (n)PCI.

L'arruolamento dei due compagni certamente rafforzerà lo slancio con cui i compagni del P.CARC (in particolare quelli della "seconda generazione") contribuiranno alla rivoluzione socialista in corso. Inoltre permetterà di fare nuovi passi in avanti nel superamento della confusione che c'è nelle fila del P.CARC sui due partiti e dell'idea diffusa che (n)PCI e P.CARC siano la stessa cosa. Questo permetterà un più proficuo sviluppo al P.CARC nella sua trasformazione in partito di quadri e di massa (e in particolare nel reclutamento ampio di militanti di base) e rafforzerà in nuovi compagni la spinta a unirsi al (n)PCI e a concorrere alla costruzione dello Stato Maggiore che guida la GPRdiLD.

L'arruolamento dei due compagni deve far riflettere i compagni che si tormentano chiedendosi in continuazione "sono adeguato o sono inadeguato come comunista?". Questo interrogativo costante li opprime, li affligge. È un tarlo morale e intellettuale che limita il contributo che possono dare alla rivoluzione socialista in corso nel nostro paese. A questi compagni vogliamo far giungere un messaggio forte e chiaro: compagni, smettetela di chiedervi se siete adeguati o se non lo siete; mettetevi invece alla scuola del partito, cimentatevi ad imparare e a sperimentare, ragionate con i vostri compagni e con i dirigenti sui passi da fare e sui passi fatti, guardate avanti, guardate ai compiti della fase e lanciatevi nell'imparare a combattere combattendo!

Osare lottare, osare vincere! Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

Per il Comitato Centrale del (n)PCI il compagno Ulisse



## LIBERTÀ DI ESPRESSIONE SÌ... BASTA CHE NON SI PARLI DI ABUSI IN DIVISA!

**Colle Val d'Elsa (SI).** Lo scorso 10 gennaio gli studenti del Liceo Volta hanno svolto un'assemblea d'istituto che aveva come argomento principale la repressione. Ma arrivare a ottenere questo risultato non è stato semplice: nonostante l'art. 21 della Costituzione, che garantisce il diritto a "manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", e dell'art. 9 dello Statuto delle studentesche e degli studenti per cui "la scuola garantisce l'esercizio del diritto di riunione e di assemblea degli studenti, a livello di classe, di corso e di istituto", non è mancato il subdolo tentativo da parte di un'insegnante di intralciare lo svolgimento dell'assemblea.

**I fatti.** Prima delle vacanze di Natale i rappresentanti d'istituto (dei quali fa parte anche un ragazzo del collettivo studentesco della scuola) avevano indetto per gennaio l'assemblea plenaria dal titolo "Abusi in divisa" e invitato come ospiti un'avvocata per parlare della sua esperienza nella difesa dei processati per reati politici e due compagne dell'Associazione Resistenza a presentare l'opuscolo "Piccolo Manuale di Autodifesa Legale" (MAL, pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali). Fin qui tutto come da protocollo: i rappresentanti d'istituto propongono un tema che viene votato dagli studenti, il preside firma per presa visione. Ma dopo le

vacanze di Natale, a circa due giorni dall'assemblea, esce un'altra circolare, quella definitiva, sul tema: il titolo dell'assemblea cambia e diventa "Le forze dell'ordine e i cittadini", l'intervento dell'Associazione Resistenza scompare dalla scaletta e viene introdotto quello di un poliziotto (Gianluca Manganello, oggi Vice Questore di Poggibonsi), un celerino in servizio alla caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova del 2001!



Di fronte a un'ingerenza del genere il collettivo, parte dei rappresentanti e altri studenti non sono rimasti in silenzio; non si sono rassegnati davanti alla decisione imposta dall'al-

trali: ogni occasione è buona per raccogliere informazioni sui compagni, fare pressioni, intimidire, ecc.). La chiave per sciogliere tutti i dubbi è stata chiedersi quali fossero gli obiettivi per i quali partecipavano all'assemblea: 1. Supportare e rafforzare il collettivo del liceo; 2. Parlare di repressione di fronte a centinaia di studenti e professori.

Se mettiamo al centro quali sono i compiti dei comunisti in questa fase, tutto il resto possiamo gestirlo alla luce dell'obiettivo principale. Ovunque ci sono studenti, lavoratori, proletari, c'è terreno fertile per il nostro intervento; i referenti dei comunisti sono la classe operaia e il resto delle masse popolari, indipendentemente da quelle che sono le idee che professano o le cose che dicono: il loro ruolo di protagonisti nella costruzione della rivoluzione socialista è oggettivo (per questo c'è possibilità di intervento anche sulla base della Lega, ad esempio) e i comunisti devono agire di conseguenza.

Per questo le compagne hanno deciso di partecipare nonostante la presenza della polizia e la scelta si è rivelata la più giusta. Non bisogna mai lasciare campo libero al nemico: se non avessero preso parte al dibattito, il poliziotto avrebbe potuto fare la sua propaganda praticamente indisturbato, invece è stato messo in difficoltà dagli stessi studenti, anche supportati dagli interventi delle compagne e da quelli dell'avvocato progressista. Infatti, più volte il poliziotto ha eluso o aggirato le domande più scomode che gli venivano rivolte dalla platea (tipo quella che chiede conto del perché ancora in Italia non venga apposto il numero di matricola sulle divise degli agenti, che spesso rimangono impuniti quando abusano della loro carica): la sensazione era che fosse rimasto un po' spiazzato da domande del genere da parte degli studenti.

L'assemblea è stata un'occasione importante per parlare e confrontarsi con studenti e lavoratori della scuola su quali siano gli scopi della repressione, di cosa siano lo Stato e il sistema di cui le forze dell'ordine sono espressione e braccio armato. Ma più importante ancora, si è parlato di organizzarsi all'interno della scuola per far fronte alla repressione e agli abusi (il tentativo di boicottare l'assemblea è anch'esso un attacco repressivo), ma soprattutto per occuparsi a 360 gradi della scuola in cui studenti, professori e personale ATA passano gran parte della giornata, nell'ottica di concepirci agenti della costruzione piuttosto che spettatori dello sfacelo della scuola pubblica.

Con questa battaglia e la piena riuscita dell'assemblea il collettivo della scuola ha acquisito maggiore fiducia e autorevolezza tra studenti e insegnanti, si è rafforzato e ha dimostrato come gli studenti organizzati possano far fronte alle limitazioni della libertà di pensiero e di espressione, alla violazione dei loro diritti conquistati con dure lotte dal movimento studentesco, anche nel luogo in cui dovrebbero iniziare a formarsi una coscienza. L'esperienza del collettivo è un esempio emblematico e utile per tutti: nonostante i soprusi, le angherie, gli abusi di potere, la classe dominante o chi ne fa le veci non è invincibile e, come in questo caso, l'attacco può e deve essere ribaltato e rispedito al mittente!

Fedeli a questa linea, martedì 8 gennaio (prima dell'udienza) abbiamo promosso un presidio solidale in centro a Reggio Emilia (l'ultimo di una lunga serie da quando è iniziato il processo), dandogli molto interesse nei cittadini: lo sviluppo della solidarietà di classe è la rotta da seguire per fronteggiare la repressione da posizioni più favorevoli e di prospettiva.

Decine le firme e i piccoli contributi raccolti per le spese legali e soprattutto tanta discussione sulla fase politica attuale: le masse popolari hanno gran voglia di confrontarsi, di parlare di politica e di ribadire quella necessità di "cambiamento" che si è tradotta nel voto alle due forze politiche che più di tutte, almeno nelle promesse, si sono dette contrarie alle Larghe Intese, il M5S e la Lega. Abbiamo intercettato chi era stufo della parabola discendente della sinistra borghese, che negli ultimi anni "sembra aver smarrito la

bussola", come ha detto un signore da sempre elettore di sinistra che però ha scelto il M5S il 4 marzo. O, ancora, la figlia di un partigiano che appena saputo dell'oltraggio alle libertà conquistate da suo padre nella Liberazione ha voluto lasciare una firma e un contributo. Altri hanno dichiarato di aver votato Lega: erano pensionati, lavoratori precari, piccoli lavoratori autonomi e disoccupati e tutti hanno precisato che per loro la vera sicurezza è "poter portare a casa la pagnotta" (avere un lavoro che sia utile e dignitoso, diciamo noi) e che ben venga il "prima gli italiani", ma i lavoratori, non certo i Benetton o i Colaninori!

Questa dimostrazione della vitalità delle masse popolari ci dà forza e coraggio, anche perché la lotta non è finita: la prossima udienza è fissata per il 17 settembre prossimo e replicheremo, nei prossimi mesi, banchetti e presidi solidali.

Molte, a questo punto, le riflessioni possibili, ma mi concentro su un unico aspetto. Opporsi ai contenuti e alla presenza della Lega è stato giusto allora, nel 2014, che la Lega era un partito di opposizione, ed è giusto anche oggi che, dalla posizione di governo, alimenta il razzismo e la guerra fra poveri per nascondere le difficoltà di mantenere le promesse che ha fatto (abolizione della legge Fornero e

garanzia del diritto alla pensione dignitosa per tutti, abolizione del Jobs Act, riduzione delle tasse). Fa riflettere l'atteggiamento degli esponenti dei partiti delle Larghe Intese che nel 2014 additavano come "violenti, estremisti e antidemocratici" chi si mobilitava per non concedere spazi a Salvini, gli stessi che oggi attaccano Salvini (che gli ha rubato il posto al governo) e gridano al "moderno fascismo", gli stessi che si distinguono per l'assordante silenzio nei confronti degli imputati di questo processo. Un silenzio che dimostra tanto la strumentalità delle proteste contro Salvini, quanto la distanza, abissale, da chi si mobilita ogni giorno per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948. Come il PD e i cespugli che gli crescono attorno che hanno, "calpestando le prescrizioni popolari e antifasciste della stessa Costituzione del 1948. Hanno ridotto a vuoto e ipocrita cerimoniale le celebrazioni della lotta contro il fascismo e della Resistenza" (da La

Voce n.60, pag.35).

Per essere credibili agli occhi delle masse popolari tutti i sinceri democratici, i progressisti e chi vuole davvero essere conseguente con le proprie posizioni di condanna contro l'attuale azione di Salvini dimostrino solidarietà a Mattia e mettano a disposizione le proprie risorse per vincere la battaglia giudiziaria: bisogna passare dai proclami ai fatti. In una città operaia, di forte e radicata tradizione antifascista e Medaglia d'Oro per la Resistenza non può essere tollerato l'imbastimento di un processo del genere! Che il sindaco Vecchi, l'ANPI cittadino, la FIOM, le altre organizzazioni sindacali, i movimenti, i collettivi dell'Emilia, i deputati, gli elettori e gli attivisti del M5S e anche della Lega, gli eletti del PD prendano chiara posizione a fianco di chi è in prima linea nel difendere e applicare la Costituzione: attarla non è un reato!

A.S. - Reggio Emilia

## PROCESSATO PER AVER CONTESTATO SALVINI IL 25 APRILE La solidarietà delle masse popolari e il silenzio del PD

Alle compagne e ai compagni della Redazione,

vi scrivo per condividere con i lettori alcune riflessioni scaturite dalla campagna in solidarietà con il nostro compagno Mattia C. (e con Gianmarco DP, di Bologna, senza dimenticare i 14 compagni già condannati con il rito abbreviato), "reo" di aver fatto vivere nel concreto i valori della Resistenza opponendosi, insieme a decine di lavoratori, studenti, disoccupati e immigrati a un comizio di Matteo Salvini a Reggio Emilia il 25 aprile 2014. Esatto, il 25 aprile: una città Medaglia d'Oro per la Resistenza, terra dei fratelli Cervi e dei morti del 7 luglio 1960 non poteva dare spazio a chi sfuggia sulla guerra tra poveri e sulla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. La risposta, infatti, fu di massa e per cercare di tagliare le gambe alla mobilitazione popolare che legittimamente quel giorno tentò di arrivare fino alla piazza "occupata" dal comizio, la Procura imbastì un teorema accusatorio contro alcuni manifestanti e le ultime due udienze del processo (6 marzo '17 e 8 gennaio '19) hanno pienamente dimostrato la natura politica dell'attacco e l'inconsistenza delle prove portate a carico degli imputati.

Come Partito fin da subito abbiamo messo in pista due tipi di mobilitazione: l'azione legale e soprattutto l'organiza-

zione a partire dalla solidarietà di classe, rivendicando la legittimità dell'antifascismo popolare perché "ha al suo centro la lotta per instaurare il socialismo" (La Voce n.60, pag.35); non esiste un antifascismo staccato dalla lotta di classe perché la sua efficacia risiede nell'organizzazione, mobilitazione e lotta contro i vertici della Repubblica Pontificia, i loro governi, le loro istituzioni e le loro autorità.

Fedeli a questa linea, martedì 8 gennaio (prima dell'udienza) abbiamo promosso un presidio solidale in centro a Reggio Emilia (l'ultimo di una lunga serie da quando è iniziato il processo), dandogli molto interesse nei cittadini: lo sviluppo della solidarietà di classe è la rotta da seguire per fronteggiare la repressione da posizioni più favorevoli e di prospettiva.

Decine le firme e i piccoli contributi raccolti per le spese legali e soprattutto tanta discussione sulla fase politica attuale: le masse popolari hanno gran voglia di confrontarsi, di parlare di politica e di ribadire quella necessità di "cambiamento" che si è tradotta nel voto alle due forze politiche che più di tutte, almeno nelle promesse, si sono dette contrarie alle Larghe Intese, il M5S e la Lega. Abbiamo intercettato chi era stufo della parabola discendente della sinistra borghese, che negli ultimi anni "sembra aver smarrito la

garanzia del diritto alla pensione dignitosa per tutti, abolizione del Jobs Act, riduzione delle tasse). Fa riflettere l'atteggiamento degli esponenti dei partiti delle Larghe Intese che nel 2014 additavano come "violenti, estremisti e antidemocratici" chi si mobilitava per non concedere spazi a Salvini, gli stessi che oggi attaccano Salvini (che gli ha rubato il posto al governo) e gridano al "moderno fascismo", gli stessi che si distinguono per l'assordante silenzio nei confronti degli imputati di questo processo. Un silenzio che dimostra tanto la strumentalità delle proteste contro Salvini, quanto la distanza, abissale, da chi si mobilita ogni giorno per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948. Come il PD e i cespugli che gli crescono attorno che hanno, "calpestando le prescrizioni popolari e antifasciste della stessa Costituzione del 1948. Hanno ridotto a vuoto e ipocrita cerimoniale le celebrazioni della lotta contro il fascismo e della Resistenza" (da La

Voce n.60, pag.35).

Per essere credibili agli occhi delle masse popolari tutti i sinceri democratici, i progressisti e chi vuole davvero essere conseguente con le proprie posizioni di condanna contro l'attuale azione di Salvini dimostrino solidarietà a Mattia e mettano a disposizione le proprie risorse per vincere la battaglia giudiziaria: bisogna passare dai proclami ai fatti. In una città operaia, di forte e radicata tradizione antifascista e Medaglia d'Oro per la Resistenza non può essere tollerato l'imbastimento di un processo del genere! Che il sindaco Vecchi, l'ANPI cittadino, la FIOM, le altre organizzazioni sindacali, i movimenti, i collettivi dell'Emilia, i deputati, gli elettori e gli attivisti del M5S e anche della Lega, gli eletti del PD prendano chiara posizione a fianco di chi è in prima linea nel difendere e applicare la Costituzione: attarla non è un reato!

A.S. - Reggio Emilia



## SULL'ARRESTO DI CESARE BATTISTI

A inizio gennaio le principali risorse investigative del paese sono state impiegate per portare a termine un'operazione intercontinentale che è consistita nell'arresto in Bolivia di Cesare Battisti, fuggito dal Brasile poiché Bolsonaro aveva promesso di arrestarlo e consegnarlo come "regalo" a Salvini. Al suo rientro in Italia, all'aeroporto di Ciampino, il Ministro dell'Interno, Salvini, e quello della Giustizia, Bonafede, si sono cimentati in una macabra strumentalizzazione dell'operazione: filmati, autocatini, dichiarazioni di inflessibilità e rassicurazioni sulla "certezza della pena": la soddisfazione artificiale del potere che celebra le sue pochezze e meschinità.

Pochezze, perché per l'operazione mediatica sono state abusate le risorse e gli strumenti di un paese come l'Italia, che ha milioni di problemi derivanti dalla natura criminale dei gruppi di potere che lo governano, dei dirigenti della pubblica amministrazione, della classe imprenditoriale e nelle sue stesse forze dell'ordine; e meschinità, perché anche in questo caso, come sempre, le autorità sono forti con i deboli e servili con i forti.

E' stato arrestato Cesare Battisti dopo una vita da latitante all'estero per sfuggire a condanne per omicidi che non ha commesso, ma sono liberi, vivi, vegeti, in affari e in attività gli stragisti fascisti condannati per le bombe nelle piazze e sui treni; gli amministratori delegati della Eternit che erano a conoscenza degli effetti mortali della produzione (primo fra tutti lo svizzero Stephan Schmidheiny); gli amministratori delegati della Thyssen Krupp, colpevoli impuniti della morte dei 7 operai di Torino, il 6 dicembre del 2007; la famiglia Riva che ha avvelenato la Puglia e l'Italia e ha speculato sulla vita di migliaia di persone, ammalate di tumore per l'inquinamento di Taranto; Richard J. Ashby, e Joseph Schweitzer, rispettivamente pilota e co-pilota (quest'ultimo ha persino ammesso di aver distrutto le prove della precisa dinamica dell'incidente) del caccia americano che ha provocato la strage del Cermis nel 1998 perché volava a quota troppo bassa. E tanti altri fra preti pedofili e rampanti uomini di affari, "eroi borghesi di questo tempo" che, al di là della particolare e individuale caratura morale, fanno valere nella pratica l'essenza dei principi e dei valori della società capitalistica: chiudono aziende e lasciano per strada migliaia di famiglie, sgomberano case, devastano e saccheggiano il territorio e l'ambiente, truffano, abusano, sottomettono, spolpano e umiliano uomini e donne, bambini, giovani e anziani delle masse popolari, italiani e stranieri. Con l'arresto di Battisti, Bonafede e il M5S hanno retto il moccolo a Salvini, che può rilanciare la sua campagna "contro i comunisti", oltre che contro gli immigrati e i poveri. Le masse popolari sono imbottite a reti unificate di propaganda sulla legalità ovunque e a ogni costo. Ma di giustizia, invece, non ce n'è nemmeno l'ombra.

SPINGIAMO LA LEGA



## LE RADICI DEL FUTURO SEMINARIO SUI PRIMI PAESI SOCIALISTI

**Firenze.** Nel numero 1/2019 di *Resistenza* avevamo parlato dell'avvio del seminario sui primi paesi socialisti organizzato dalla Federazione Toscana del P.CARC. Il ciclo dei tre incontri si è concluso, possiamo farne un bilancio più approfondito.

La partecipazione è stata sempre molto alta e costante, con circa 20 persone che confluivano a Firenze dalle varie parti della Toscana: dai giovani studenti a compagni di più lungo corso, ai compagni di altre forze politiche, i seminari sono stati caratterizzati da una presenza molto variegata che ha contribuito a instaurare un dibattito costruttivo sui più svariati temi.

Le ultime due sessioni hanno preso in esame alcuni capitoli dell'opuscolo *I primi paesi socialisti* di Marco Martinengo (pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali) che sono stati analizzati col metodo della lettura collettiva e successivo commento. Il testo di Martinengo prende in esame in particolare modo l'esperienza dell'URSS (è l'esempio più completo della parabola percorsa dai primi paesi socialisti), di cui analizza nascita, percorso di costruzione e anche le cause che hanno portato alla sua dissoluzione e ritorno al sistema capitalistico, la cui storia ha dei tratti in comune con quella degli altri paesi socialisti sorti nella prima ondata della rivoluzione proletaria. Ripartire dal bilancio delle esperienze del passato non è un'attività fine a se stessa: l'obiettivo dei seminari non era quello di parlare per parlare, ma di stu-

diare la storia a partire dai fatti concreti (contro la propaganda e l'intossicazione della classe dominante che denigra l'esperienza dell'URSS, della Repubblica Popolare Cinese, ecc.) per capire cosa fare oggi per instaurare il socialismo in un paese imperialista come il nostro, opera a cui si dedica la Carovana del (nuovo)PCI.

Lo svolgimento delle sessioni ha fatto emergere come l'esperienza dei primi paesi socialisti desti un interesse vivo tra le masse popolari che vogliono e richiedono orientamento per analizzare la storia: soprattutto i giovani sono quelli più penalizzati dal punto di vista dello studio dell'esperienza del passato. La classe dominante, se da una parte fa di tutto per intossicare le menti e i cuori dei ragazzi, dall'altra cerca di insegnare il meno possibile a proposito dei primi paesi socialisti: il comunismo viene presentato come un'ideologia tra le altre, quando va bene (al pari del fascismo), o addirittura come "la fonte di tutti i problemi" e i grandi dirigenti politici del passato come Stalin o Mao sono additati come dittatori sanguinari che hanno ucciso milioni di persone. La verità è che la borghesia ha paura di far conoscere la storia alle masse popolari, presenta il comunismo come il male, ma la crisi in cui siamo immersi è causata interamente dal sistema economico capitalistico e questo è innegabile!

Concluso il seminario, molti dei partecipanti hanno chiesto dei prossimi appuntamenti di formazione in programma o di approfondire alcuni aspetti che per neces-

sità di tempo era impossibile trattare nel corso dei tre incontri. Grazie al corso alcuni hanno conosciuto meglio la linea del Partito e le attività che svolge e ci hanno chiesto di collaborare e sostenerci maggiormente, come un compagno di Lotta Comunista che si è offerto di aiutarci a portare i manifesti per la propaganda del Congresso Nazionale nelle varie case del popolo di Firenze. Questo elemento molto positivo è anche indice del fatto che le masse popolari non si accontentano di parlare solo di salario, di pensioni, di lamentarsi delle cose che non vanno; allo stesso modo non solo vogliono parlare di socialismo, ma anche mettersi all'opera per realizzarlo! Ognuno può dare il suo contributo alla causa della rivoluzione.

Il bilancio dell'esperienza ci dice che è importante studiare e diffondere lo studio della storia dei primi paesi socialisti e il P.CARC invita a replicare momenti del genere, a organizzare incontri, iniziative culturali, seminari, letture e presentazioni di libri su più larga scala possibile. La scienza comunista non è patrimonio esclusivo di questa o quella organizzazione o partito ma, anzi, deve avere la più ampia diffusione tra le masse popolari. Come Partito siamo disponibili a organizzare incontri anche in territori dove ancora non abbiamo una sede e incoraggiamo anche dalle pagine di *Resistenza* i lettori a proporci testi, libri, argomenti su cui sviluppare e alimentare la discussione politica. Perché la rivoluzione socialista era e rimane l'unica prospettiva positiva di emancipazione delle masse popolari di fronte al marasma della crisi del sistema capitalistico.

## APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ

da Severina Berselli

Susanna Berardi arrestata nel 1982, Barbara Fabrizi arrestata nel 1983, Maria Cappello, Vincenza Vaccaro, Rossella Lupo, arrestate nel 1988.

Queste cinque compagne sono detenute nel carcere romano di Rebibbia, in regime di alta sorveglianza.

Di fatto, come in passato, sono isolate, cioè non fanno mai socialità con le detenute comuni.

Tutte e cinque hanno fatto parte di organizzazioni armate e sono state condannate all'ergastolo.

Hanno necessità di cure odontoiatriche e hanno trovato un medico di fiducia disponibile a curarle. La cifra è ragionevole, dati i prezzi di mercato (1300 euro) ma proibitiva per le compagne, anche perché da anni non possono accedere ad alcun lavoro che fornisca loro un minimo reddito.

Chiedo ai compagni/e di contribuire ad una raccolta fondi in segno di solidarietà con queste compagne.

Sono la tutrice di una delle compagne e mi sono impegnata come punto di riferimento per questa iniziativa. I soldi si possono versare sulla postepay n. **4023600910190067** intestata a Severina Berselli.

Specificare solidarietà alle prigioniere politiche.

**Se la solidarietà è un'arma, come abbiamo sempre sostenuto, usiamola!!**

### Crisi ambientale

## Invertire la rotta è possibile

### I presupposti della soluzione della crisi ambientale

Riprendiamo i ragionamenti fatti nell'articolo "Salvare il pianeta dal disastro ambientale", pubblicato su *Resistenza* n. 1/2019, per mostrare più nel dettaglio come la soluzione della crisi ambientale sia legata alla vittoria della rivoluzione socialista, alla costruzione del socialismo e alla transizione della società verso il comunismo. Questo articolo ha l'obiettivo di offrire spunti e proseguire nel dibattito che abbiamo aperto con l'articolo precedente, senza la pretesa di esaurire un discorso.

La crisi ambientale spesso viene affrontata in maniera interclassista anche da molti compagni, come se questa non dipendesse dal modo di produzione, ma fosse un accidente inevitabile o la cui soluzione sarebbe possibile attraverso accorgimenti più o meno volontaristici e individuali. Diciamo fuori dai denti: tanti diranno che non basta fare la rivoluzione socialista o

stione), ma è impossibile risolvere definitivamente la questione ambientale senza fare la rivoluzione socialista. Solo nel socialismo è possibile sviluppare pienamente quei presupposti, che pur sono già presenti in germe nella società attuale, che permettono di risolvere in modo avanzato la crisi ambientale, partendo dall'eliminazione della fonte del disastro: la corsa forsennata al profitto di ogni singolo capitalista.

L'esperienza storica dimostra che il socialismo si basa su tre pilastri: la dittatura del proletariato, la proprietà pubblica delle principali forze produttive e la loro gestione pianificata, la promozione della crescente partecipazione delle masse popolari alle attività propriamente umane da cui oggi sono escluse, in primo luogo la gestione della società. I presupposti di questa nuova società sono presenti già in quella attuale e consistono nell'enorme

garantire a ognuno quanto serve per una vita dignitosa; al contempo ha posto le condizioni per una partecipazione sempre più cosciente e attiva delle masse a questo complesso meccanismo sociale, tanto che oggi ogni ulteriore progresso dell'umanità passa da questo. Il sistema sociale borghese che si fonda sulla proprietà privata delle forze produttive e sulla divisione in classi dell'umanità tra padroni e sfruttati impedisce questo ulteriore progresso, che potrà avvenire solo sulla base di diversi rapporti sociali: quelli che instaureremo nel socialismo. Con l'instaurazione della dittatura del proletariato, infatti, la classe dominante della società non sarà più, come è oggi, la borghesia, ma il proletariato guidato dalla sua avanguardia riunita nel Partito Comunista. Il potere non sarà più in mano a una classe il cui obiettivo supremo è il profitto, ma alla classe operaia, una classe che per sua natura può emancipare se stessa solo eliminando la divisione in classi, costruendo una società in cui "il libero sviluppo di ognuno è condizione per il libero sviluppo di tutti", il cui obiettivo deve quindi essere il benessere collettivo.

Il potere politico verrà utilizzato dal proletariato anzitutto per socializzare le forze produttive e utilizzarle secondo un piano democraticamente deciso, allo scopo di garantire il benessere collettivo e una vita dignitosa a ognuno. Eliminando il profitto individuale e mettendo al centro questi obiettivi non ci sarà più alcun limite economico all'applicazione delle più moderne ed eco-sostenibili tecnologie alla produzione, né alla riconversione delle produzioni inutili e dannose. Sarà possibile produrre tutto e solo ciò che è necessario, secondo le tecniche produttive meno inquinanti e dannose per l'ambiente e l'uomo.

Questi sono i presupposti concreti che rendono possibile la soluzione definitiva alla crisi ambientale, la sua corretta trattazione secondo i più accurati e moderni metodi e le più recenti conoscenze scientifiche. È semplicissimo vedere come nel capitalismo questo sia impossibile. La concorrenza fra capitalisti e fra nazioni impedisce che vengano applicati quei protocolli internazionali che continuamente vengono firmati e puntualmente disattesi. La presidenza Obama negli USA aveva nello sviluppo della Green Economy uno dei suoi cavalli di battaglia. Vediamo ora come la Green Economy sia un'illusione, come questa venga triturrata negli ingranaggi della necessità del profitto, come il capitalismo ricorra a ogni sot-

terfugio e imbroglio per garantirsi un guadagno. Ogni capitalista per guadagnare terreno di fronte ai concorrenti non esita ad aggirare ogni controllo, a spacciare per "green" ogni porcheria: famoso è il caso delle misure "truccate" dei motori Volkswagen per poterli vendere sul mercato americano ("Dieselgate", 2015).

Il primo passo sarà mettere mano alla produzione industriale, principale causa dell'inquinamento ambientale. In questo campo potranno essere finalmente applicate tutte quelle misure già esistenti e d'avanguardia che ora restano soggette all'arbitrio della sete di profitto del capitale. Ad esempio alle acciaierie, come l'ILVA di Taranto, potranno essere applicate le più avanzate tecniche di produzione già oggi note, che permettono di annullare l'inquinamento prodotto dalla fusione, oltre che studiare una adeguata copertura dei parchi minerari. In Norvegia si sta sperimentando la prima acciaieria a idrogeno, con emissioni vicinissime a zero, che dovrebbe andare a regime entro il 2024, con l'annullamento dell'inquinamento prodotto dall'attuale ciclo integrale a combustibile fossile. Questo, che è un esempio avveniristico e destinato per chissà quanto tempo a restare un'eccellenza più o meno isolata (o a decadere come esperimento "inattuabile" se non garantirà di dovuti profitti agli investitori), potrà divenire la norma a cui tendere nella società socialista. Ogni progresso produttivo in regime capitalista comporta costi, che si riversano nel prodotto che rimane di nicchia per tutto il tempo che l'innovazione non viene recepita su larga scala. Ma in una produzione altamente inquinante come quella dell'acciaio, tempi di attesa non ce ne sono più.

Tanti altri sono gli esempi di innovazione che già oggi esistono, ma che restano nicchie che solo chi ha i soldi può permettersi di comprare e utilizzare: spesso non inquinare è un lusso per pochi, mentre sarà patrimonio collettivo in una società socialista. Le più moderne tecnologie di isolamento termico e la bioedilizia sono già oggi in grado di ridurre la necessità di riscaldamento e condizionatori; potremo far fronte all'inquinamento dei mari e del resto dell'ambiente naturale causato dall'utilizzo della plastica eliminando gli imballaggi e le confezioni prodotti solo per rendere più accattivante una determinata merce, sostituire la rimanente plastica con materiali interamente riciclabili. Lo sviluppo di mense e lavanderie collettive permetteranno di

ridurre l'uso di inquinanti e di razionalizzarlo, di ridurre drasticamente la produzione di rifiuti.

Arriveremo anche a trattare quegli aspetti ancor più minuti, ma comunque importanti, dove anche sarà basilare la partecipazione diretta sempre più ampia delle masse popolari. Ogni individuo sarà responsabilmente partecipe di fronte alla società della tutela dell'ambiente: le campagne di formazione ed educazione saranno ampie e dispiegate, combinate con la coercizione e la repressione dove necessario. Verranno così meno anche i comportamenti di massa dannosi per l'ambiente, mentre potranno facilmente venire promossi di più adeguati. Si potrà ad esempio promuovere un consumo energetico consapevole, una raccolta differenziata dei rifiuti integrale, un consumo consapevole e una lotta agli sprechi, mobilitando su questi temi le masse popolari, capillarmente, rendendole parte attiva del processo.

Sarà possibile affrontare la questione dell'inquinamento dell'aria (la pianura Padana è una delle aree più inquinate d'Europa) riconvertendo tutti i veicoli e gli strumenti di lavoro funzionanti con motori a combustibili fossili in motori funzionanti ad idrogeno o elettrici, rafforzando il trasporto pubblico e trattando su basi collettive e razionali la questione del pendolarismo, riducendone la necessità. Senza la compulsiva spinta ai consumi inutili e dannosi, propria del capitalismo, saranno prodotti beni più durevoli e che necessitano di minori manutenzioni e sostituzione: altro che obsolescenza programmata! L'illuminazione stradale pubblica viene già sostituita con la tecnologia LED, che abbatte notevolmente i costi energetici, e a breve sarà quella LEC che consentirà ulteriori risparmi. Insomma, la scienza e la tecnica nel socialismo saranno messe al servizio della qualità della vita delle masse popolari e quindi in un corretto rapporto tra produzione e ambiente.

Invertire il corso distruttivo che la borghesia imperialista ha imposto all'umanità e al pianeta è un'opera che richiederà uno sforzo enorme. Tale sforzo è del tutto vano, se non avviene nel contesto di un modo di produzione e di una organizzazione sociale basati sullo sviluppo dell'esistenza degli esseri umani anziché sul profitto. L'ecologia borghese è una truffa, il comunismo è l'unico futuro possibile per l'umanità.



andare verso la società comunista per risolvere la questione e citeranno Chernobyl (il disastro nucleare del 1986 in Ucraina) come esempio della loro tesi, di come anche il socialismo fosse inadatto ad affrontare la questione ambientale. Chiamiamo che Chernobyl non fu il frutto del fallimento del socialismo, bensì della deriva revisionista imposta in URSS dopo il 1956, quando alla costruzione del socialismo si sostituì la graduale restaurazione del capitalismo con tutte le conseguenze del caso. Detto questo, è vero che non basta semplicemente fare la rivoluzione socialista per risolvere la questione ambientale (così come ogni altra que-

sviluppo delle forze produttive realizzati nel capitalismo in parallelo con la ricerca scientifica, e nel carattere collettivo che queste hanno assunto (le moderne forze produttive funzionano cioè solo con il concorso ordinato di milioni e milioni di operai, su una scala oramai globale). Lo sviluppo delle forze produttive che nella società attuale assume un carattere distruttivo (e ben lo vediamo proprio rispetto alla questione ambientale), nel socialismo potrà dispiegare tutte le proprie potenzialità a favore del progresso dell'umanità. La vittoria dell'umanità nella lotta contro la natura per strapparle di che vivere ha posto le condizioni per poter

## Luciano Pasetti è stato...

dalla prima

anche contro una multinazionale a cui è stato permesso fino a oggi di fare il bello e il cattivo tempo (Carrefour ha preteso, ed è l'unica azienda della Grande distribuzione Organizzata che ha adottato, l'apertura dei mercati 24 ore su 24 per 7 giorni la settimana).

**Per vincere bisogna lottare.** Quando Luciano ha ricevuto la lettera di licenziamento si sono subito aperte due strade possibili, ognuna delle quali rifletteva una concezione del mondo. Da una parte la strada della concezione rivendicativa, sindacale e legalitaria (impugnare il licenziamento, condurre la vertenza sul piano legale, attenersi alla prassi dei processi simili già condotti, alle consuetudini), dall'altra la strada di condurre la battaglia alla luce della concezione comunista del mondo (impugnare il licenziamento e condurre la vertenza sul piano legale, ma subordinarlo alla mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari per fare della vertenza una questione politica e uno strumento per promuovere l'organizzazione dei lavoratori).

Il P.CARC ha operato per affermare questa seconda strada:

- facendo valere il legame fra il licenziamento pretestuoso di Luciano (aspetto particolare) con il punto raggiunto nello smantellamento dei diritti e delle tutele conquistate dai lavoratori con le lotte dei decenni passati (l'attuazione del programma comune della borghesia: legge Fornero, Jobs Act, abolizione dell'articolo 18... l'aspetto generale) e inserendo l'aspetto particolare nella lotta più generale che riguarda tutti gli operai e tutti i lavoratori (è stata adottata la parola d'ordine "Non più un passo indietro").

- Combinando varie forme di lotta: quelle più tipicamente riven-

dicative e sindacali (organizzando anche gli aspetti su cui sono venuti meno il sostegno e la spinta dei sindacati, tanto di quelli di regime come di quelli di base) come i picchetti con blocco delle merci nella filiale in cui lavorava Luciano e altre della regione, con quelle più tipiche della campagna di opinione (raccolta di firme, foto con messaggi di solidarietà, raccolta di sottoscrizioni), in modo che le une fossero funzionali e rafforzassero le altre. Anche questa impostazione è stata frutto di una lotta fra diverse concezioni del mondo: da una parte la posizione di chi era convinto che per vincere la battaglia fosse sufficiente l'attivismo di un ristretto gruppo di persone che, iniziativa di lotta dopo iniziativa di lotta, picchetto dopo picchetto, avrebbero "convinto" Carrefour ad annullare il licenziamento (posizione rivendicativa, sindacale, economicista), dall'altra la posizione del P.CARC che promuoveva l'allargamento della mobilitazione anche a chi non era disposto a partecipare direttamente a picchetti e altre iniziative di lotta. Il prevalere della seconda linea, della seconda concezione, ha in effetti permesso di valorizzare ai fini della lotta sia quella parte di persone solidali che erano disposte a iniziative più "dure", sia la parte che in quel momento era disposta a prendere posizione, ma non a partecipare direttamente a iniziative di lotta: sono state raccolte circa 2000 firme, fatte decine di banchetti, 5 picchetti con blocco delle merci; assemblee, scioperi e manifestazioni di qualunque natura e su qualunque tema sono state usate per promuovere la mobilitazione per il reintegro di Luciano, per ogni udienza in Tribunale è stato organizzato un presidio fuori e dopo ogni udienza è stato emesso un comunicato che aggiornava sull'andamento del processo. In questo modo abbiamo trasformato un "processo a porte rigorosamente chiuse" (come è prassi per le cause di lavoro) in un processo trasparente in cui le menzogne, le

forzature e le manovre dell'azienda sono state denunciate pubblicamente e fatte pesare.

- Usando gli appigli che la situazione politica creata dall'esito del voto del 4 marzo forniva, chiamando in causa gli eletti (in Comune, in Regione e al Parlamento) del M5S e della Lega, ma anche gli esponenti delle Larghe Intese (il Comune di Milano e i consiglieri di Municipio e Comunali del PD) e quelli della sinistra borghese che si vuole distinguere dalle Larghe Intese. In vari modi sono state fatte pressioni affinché, ognuno partendo dalla propria posizione e in modo funzionale al proprio ruolo, si attivassero per schierarsi contro i licenziamenti politici e in sostegno ai lavoratori della GdO.

- Facendo tesoro delle esperienze passate, non lasciando che una volta emessa la sentenza le cose "seguissero il loro corso": quando è arrivata la chiamata da parte dell'azienda per il reintegro di Luciano, il 14 gennaio abbiamo organizzato un "comitato di accompagnamento" che lo ha portato fino di fronte all'ingresso del supermercato, decisi a promuovere di nostra iniziativa la manifestazione per imporre il suo rientro se la chiamata non fosse arrivata entro il 20 gennaio.

**Individui, organismi, organizzazioni.** L'esperienza della mobilitazione per il reintegro di Luciano offre molti insegnamenti e molti elementi di riflessione. A quanto scritto fin qui riguardo agli insegnamenti, aggiungiamo una riflessione strettamente legata alle prospettive di questa vittoria.

In tanti modi, in ogni passaggio della mobilitazione, è emerso che un singolo lavoratore è impotente di fronte alla forza di un'azienda che dalla sua parte ha la potenza economica e politica (in questo caso si tratta di una multinazionale), il favore della legge e la consuetudine della prassi corrente. Ogni singolo lavoratore è solo e debole se non riesce a far valere la forza della sua classe per sfidare il

nemico. Ma per farlo c'è bisogno che esistano alcune condizioni:

1. l'esistenza di un gruppo di lavoratori, anche piccolo, che mette "testa e cuore" nel trovare le strade per mobilitare i colleghi, sul posto di lavoro, e i lavoratori sensibili e solidali in altre aziende; disposto a ragionare e a sperimentare i ragionamenti nella pratica in modo diverso da quello a cui è stato abituato dalle organizzazioni sindacali;
2. la volontà di vincere e la lucidità di condurre la lotta per vincere senza farsi legare le mani dalle prassi, dalle consuetudini, dal senso comune, dai pregiudizi, andando a intervenire in ogni ambito e usando ogni appiglio che la situazione concreta mette a disposizione;
3. la lungimiranza di comprendere che una battaglia si può vincere o si può perdere, l'aspetto veramente importante sono le posizioni che grazie alla battaglia si conquistano: quanto la battaglia è servita a promuovere organizzazione fra gli operai dell'azienda e fuori, quanto è servita per allargare la breccia nel sistema politico, quanto è servita a rafforzare il campo delle masse popolari.

Nel caso di Luciano siamo partiti da una situazione difficile e in varie occasioni il P.CARC si è dovuto sostituire sia alle organizzazioni sindacali esistenti, sia al gruppo di lavoratori avanzati che non esisteva ancora e, anzi, ha operato per creare le condizioni affinché nascesse. Al momento del reintegro di Luciano, il gruppo di lavoratori avanzati che formano una organizzazione operaia nella GdO di Milano non c'è ancora, ma vari lavoratori sono stati individuati come embrione di una possibile organizzazione operaia. Lo sviluppo di questa lotta è costituirsi: in questo modo il reintegro di Luciano sarà un concreto passo avanti nel rafforzamento della classe operaia del nostro paese e nella lotta per il Governo di Blocco Popolare, oltre che un esempio.

## Formazione politica e lavoro operaio Studio collettivo di "Materialismo dialettico e materialismo storico" di Stalin con i compagni del PCI

**Brescia.** Il 6 gennaio la sezione locale del P.CARC ha svolto una sessione di studio collettiva del capitolo "Materialismo dialettico e materialismo storico", tratto da *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS* di Stalin (Edizioni Rapporti Sociali e Red Star Press). L'evento pubblico è stato ospitato nella sede della federazione bresciana del PCI (di Mauro Alboresi) e ha visto la partecipazione di tutti i membri della sezione del nostro partito, oltre che di alcuni esterni, fra i quali quattro militanti del PCI stesso: una partecipazione risultata della collaborazione concreta che da alcuni mesi le nostre due organizzazioni stanno portando avanti a Brescia, soprattutto intervenendo congiuntamente ai cancelli dell'IVECO, fabbrica di autocarri del gruppo CNHI, legato all'FCA.

L'occasione data dalla presenza di tanti compagni del PCI ha permesso di mettere in luce come questo testo sia importante per la formazione dei comunisti e per definire la natura e l'azione del partito comunista. Nel dibattito emerso durante la lettura tanti sono stati gli argomenti trattati e le domande poste, in gran parte inerenti questioni che nel senso comune vengono trattate diversamente da quanto ci insegna invece la concezione comunista del mondo. Si è parlato della natura della crisi e della tendenza alla guerra, del fatto

che ogni cosa è infinitamente conoscibile, del perché il materialismo storico considera lo schiavismo un progresso rispetto alle società primitive.

Di grande importanza è stato riflettere insieme anche sull'azione che da mesi i nostri partiti stanno portando avanti ai cancelli dell'IVECO, traducendo nella pratica quanto avevamo letto. Abbiamo avviato un intervento su una fabbrica partendo dal suo ruolo oggettivo nella città, senza fermarci davanti al fatto che la maggior parte degli operai avesse votato Lega o il Movimento 5 Stelle o non volesse sentire parlare dei comunisti. Siamo partiti dalla realtà concreta che avevamo davanti e dalla discriminante di classe, abbiamo via via guadagnato un po' di fiducia e raccolto alcuni contatti. Col tempo e con l'analisi concreta abbiamo capito come mobilitare altri contatti che avevamo già da anni senza sapere come valorizzarli. Siamo andati ai cancelli non solo a fare propaganda o per fare testimonianza, ma cercando contatti da sviluppare per costruire un'organizzazione operaia che si voglia occupare del futuro dello stabilimento e trovandoli. Abbiamo fatto leva sull'appartenenza alla grande famiglia FCA/CNHI e ai problemi comuni che questo grande e storico concentramento operaio ha in tutto il paese, lavorando per avviare il contatto fra questi operai e le avanguardie

presenti negli altri stabilimenti del gruppo, in particolare i lavoratori raccolti nel Movimento Operai Autorganizzati FCA. Abbiamo promosso un'assemblea pubblica, una raccolta firme contro la morte lenta dell'azienda e abbiamo in cantiere un'ulteriore assemblea pubblica che chiamiamo in causa le istituzioni locali e il governo sul futuro della più grande e importante fabbrica bresciana. Abbiamo visto pulsare il materialismo dialettico in tutta la nostra analisi e azione, anche se l'abbiamo svolta solo parzialmente in modo consapevole, vedendo solo ora, studiandolo a posteriori, come abbiamo messo in fila una serie di azioni che stanno portando a risultati di livello superiore, secondo il principio che *l'accumulo quantitativo porta al salto qualitativo*.

Il dibattito franco e aperto ha aggiunto un tassello alla politica da fronte che da mesi la sezione di Brescia sta costruendo assieme ai compagni del PCI. Dal confronto aperto e vivo, dibattendo sulle questioni che non ci vedono d'accordo, è possibile ottenere una unità d'azione che via via diventa sempre più *unità su una linea precisa*. Il dibattito sulla linea e il bilancio dell'esperienza concreta sono la via per costruire l'unità dei comunisti. Quindi siamo andati più in là delle riflessioni teoriche e abbiamo cercato di analizzare l'esperienza comune, di trarne insegnamenti per impostare le azioni future, di avanzare collettivamente nella comprensione della realtà e del modo di trasformarla, facendo bilancio delle esperienze per ricavarne delle sintesi superiori,

per innalzare il livello dell'azione di tutti. L'obiettivo di queste sessioni di studio è quello di comprendere e imparare a utilizzare uno strumento potente come il materialismo dialettico, strumento di lavoro per ogni comunista che voglia veramente comprendere ciò che lo circonda e come trasformarlo.

Ci appelliamo alle sezioni, ai circoli, ai compagni di tutti i partiti che si richiamano al comunismo e leggono questo articolo, affinché organizzino anche loro sessioni di studio e dibattito su "Materialismo dialettico e materialismo storico" di Stalin o su altri testi, come ad esempio alcuni testi di Mao o articoli della rivista *Rapporti Sociali*, contattando le nostre sezioni per farlo insieme o anche autonomamente. Dedicare una domenica pomeriggio allo studio collettivo è stato il modo per fare ciò che la vita quotidiana di ognuno ci spinge a trascurare. Ma senza teoria rivoluzionaria non c'è pratica rivoluzionaria e il movimento comunista ha elaborato un ricco patrimonio di conoscenze e scoperte che vanno valorizzate adeguatamente; perché conoscere e usare il materialismo dialettico e il materialismo storico è fondamentale per svolgere l'azione cosciente necessaria a trasformare lo stato di cose presente: è ciò che distingue i comunisti da quanti navigano a vista nelle nebbie della concezione borghese o clericale del mondo.

Il Segretario della Sezione di Brescia del P.CARC

## CONTATTI E SEDI



**Centro Nazionale**  
02.26.30.64.54  
carc@riseup.net  
Via Tanaro 7, Milano

### LOMBARDIA E PIEMONTE

**Federazione Lombardia**  
339.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Torino:** 333.84.48.606  
carcorino@libero.it

**Verbania (VCO):**  
333.67.71.241  
carvco@gmail.com

**Milano Nord-Est:**  
346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@libero.it  
via Magente, 117

**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

### EMILIA ROMAGNA

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@gmail.com  
**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

### TOSCANA

**Federazione Toscana:**  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it  
c/o Casa del Popolo "Il campino"  
via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via san Giuseppe Vecchio 98

**Pisa:** 348.88.75.098  
carcsezionepisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo di Pisanello,  
via Marsala 2

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

**Pistoia:** 380.51.19.205  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
c/o Casa del popolo "Dario", via  
Pilo 49, San Pietro in Palazzi

**Siena / Val d'Elisa:**  
333.42.69.806  
carcsienavaldelsa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

### LAZIO

**Federazione Lazio:**  
324.69.03.434  
fedlaziopcarc@rocketmail.com

**Roma:** 346.28.95.385  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma 136

**Cassino:** 324.69.03.434  
cassinocarc@gmail.com  
via Sferracavalli

### CAMPANIA

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:**  
345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo 15

**Napoli - Est:**  
339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

**Napoli - Nord:**  
331.84.84.547  
carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com

### ALTRI CONTATTI

**Val Camonica:** 338.48.53.646  
rossini.noemi@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Forlì:** 347.62.62.478  
blackdiamond.gt@gmail.com

**Vicenza:** 329.21.72.559  
rossodisera99@hotmail.com

**Perugia:** 377.22.52.407  
maomcwine@yahoo.it

**Cossignano (AP):**  
0735.98.151  
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292  
dellape@tim.it

**Lecce:** 347.65.81.098

**Catania:** 347.25.92.061

**DEVOLVI IL TUO 5X1000  
ALL'ASSOCIAZIONE  
RESISTENZA,  
USA QUESTO CODICE:  
97439540150**

**LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro

Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**Sottoscrizioni Gennaio 2019 (in euro):**

Milano 165; Brescia 30; Verbania 1; Pavia 80;  
Reggio Emilia 31; Firenze 70; Massa 0.5;  
Carbonia 30; Perugia 10; Napoli 132; Catania 10

**Totale: 559,5**